

tempoSport

- GIOCHI INVERNALI 2026
MILANO-CORTINA
È CACCIA ALL'ORO "BIANCO"
- INTANTO GIUNIO DE SANCTIS
IL NUOVO N.1 DEL CIP ASPETTA
CON FIDUCIA I PARALIMPICI
- IL RESTYLING DI CSAIN
INSIEME AL NUOVO LOGO
ORA C'È ANCHE L'INNO





CISAMBIENTE
CONFINDUSTRIA



NON ABBANDONARMI!
Ho un grande valore.

sommario

NUMERO 1-2 / FEBBRAIO-MARZO 2026



NUMERO 1-2
FEBBRAIO-MARZO 2026
RIVISTA DELLO CSAIn
Centri Sportivi Aziendali e Industriali

DIRETTORE
Salvatore Bartolo Spinella

DIRETTORE RESPONSABILE
Giacomo Crosa

VICE DIRETTORE
Sandro Aquari

COORD. REDAZIONALE
Paolo Germano

COORD. PAGINE CICLISMO
Nunzio Currenti

PROGETTO GRAFICO
www.differentcreativity.com

SEDE E SEGRETERIA
Viale dell'Astronomia, 30 00144 Roma
Tel. 06.54221580 / 06.5918900
06.54220602
Fax 06.5903242 / 06.5903484
redazioneemposport@csain.it
Sito web: www.csain.it

STAMPA:
VARIGRAFICA ALTO LAZIO - Roma

Iscrizione Tribunale di Roma N° 70/2018
NUMERO SPECIALE "La Pratica sportiva per il benessere psicofisico nel rispetto dell'ambiente", progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a seguito della partecipazione all'Avviso n°2/2023 per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale ai sensi dell'art. 72 ex DLGS 117/2017

Numero chiuso in redazione
il 27 gennaio 2026

PAG. 2 INSIEME PER IL CAMBIAMENTO
di SALVATORE SPINELLA

PAG. 3 ENTHOUSIASMÓS
di GIACOMO CROSA

PAG. 4 VIA AI GIOCHI INVERNALI...
di LUCIANO BARRA

PAG. 8 NUOVO LOOK PER CSAIN, LOGO MA ANCHE INNO
di PAOLO GERMANO

PAG. 10 «IL NOSTRO FUTURO?»...
di GIACOMO CROSA

PAG. 12 I GRANDI DEL PASSATO SPINGONO L'ITALIA
A CURA AREA COMUNICAZIONE CIP

PAG. 14 L'INTERVISTA IMPOSSIBILE - GIANNI BRERA
di AUGUSTO FRASCA

PAG. 16 NON È POCA L'ENERGIA...
di LUCIA LEONESSI

PAG. 18 LO SPORT PER LA VITA...
di SILVANO MARTINOTTI

PAG. 20 DAMIANO CARUSO AL SUO ULTIMO BALLO
di NUNZIO CURRENTI

PAG. 22-24 A TUTTO CICLISMO
A CURA DI NUNZIO CURRENTI

PAG. 25 LE MAMME FINITE NEL...PALLONE
di NUNZIO CURRENTI

PAG. 26 «LO SPORT È LIBERTÀ, NON HA GENERE»
di FRANCESCO PELUSO

PAG. 28 IO TEDOFORO CON IL MIO KARATE
di MASSIMO PILUDU

PAG. 29 QUANDO NON CI SONO...LIMITI
di CARLO MASCIA

PAG. 30 IL PICKLEBALL PARLA ABRUZZESE

PAG. 31 LA GRANDE FESTA DEL JUDO
di ALESSANDRO MECCA

PAG. 32 LA CALABRIA? UN, DUE E TRE!
di MICHELE URSO

PAG. 33 L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA...
di AMEDEO DI TILLO

PAG. 34 VENT'ANNI A PASSO DI DANZA

PAG. 35 CSAIN METTE I PATTINI OLIMPICI
di MARTINA REDEMAGNI

PAG. 36 ECCO, TI PASSO I MIEI VALORI

PAG. 37 E L'INCLUSIONE FECE "SPLASH"
di LUIGI CAVALIERE

PAG. 38 RESTARE O PARTIRE?...
di TOMMASO PEZZINO

PAG. 40 PILATES, L'UOMO CHE VIDE IL FUTURO
di GIUSEPPE CHIODI

PAG. 42 SE C'È "BUON APPETITO"...
di FABIO BUZZANCA

PAG. 44 SÌ, SONO TORNATE LE DONNE DI CORTINA

PAG. 46 FISCALITÀ, I CONSIGLI DELL'ESPERTO
di LUCA CAMPAGNA



4



8



10



14



20



26



38



40



42



IL PRESIDENTE

INSIEME PER IL CAMBIAMENTO

di SALVATORE BARTOLO SPINELLA

L'accoltellamento del ragazzo di La Spezia e altri episodi di violenza che vedono coinvolti quotidianamente ragazze e ragazzi non solo rappresentano fatti di cronaca nera, ma sono chiari segnali di un disagio profondo che attraversa il mondo giovanile che turba profondamente la mia coscienza e non mi lascia sereno sul futuro della nostra società.

Episodi di violenza tra adolescenti, sempre più frequenti e sempre più efferati, raccontano una fragilità che non nasce all'improvviso, ma cresce nel silenzio, nell'isolamento, nella mancanza di punti di riferimento solidi.

Ridurre tutto a una questione di ordine pubblico o pensare che l'inasprimento delle pene possa essere la risposta rischia di essere una scorciatoia. La repressione, da sola, arriva sempre dopo. Qui siamo di fronte a una crisi educativa, culturale e relazionale che va affrontata prima.

I giovani di oggi vivono in un tempo accelerato, iperconnesso ma povero di relazioni autentiche, esposti a modelli aggressivi e spesso lasciati soli ad affrontare frustrazioni, fallimenti e rabbia.

Quando la violenza diventa linguaggio, significa che altri linguaggi – il dialogo, l'ascolto, la fiducia

– sono venuti meno. Per questo la risposta non può essere frammentata né emergenziale: serve una visione condivisa fondata sulla prevenzione.

È necessario mettere insieme le istituzioni: il Ministero per lo Sport e i Giovani, il Ministero dell'Istruzione, le prefetture, il Tribunale dei minori, gli enti di promozione sportiva, gli enti del terzo settore, ecc. costruendo vere e proprie "comunità educanti". Scuole e oratori devono tornare a essere centri vivi di aggregazione, educazione e inclusione, aperti oltre l'orario scolastico, capaci di intercettare il disagio prima che si trasformi in violenza.

Ma perché questo modello funzioni, occorre partire da chi educa. Insegnanti, istruttori sportivi, educatori e assistenti sociali devono essere formati insieme, acquisendo nuove competenze: gestione dei conflitti, educazione emotiva, ascolto attivo, capacità di leggere i segnali di disagio. Solo una comunità adulta preparata e coesa può accompagnare i ragazzi nella crescita.

La violenza giovanile si deve combattere con relazioni più forti. Investire in prevenzione ed educazione oggi significa evitare tragedie domani. È una responsabilità collettiva che non possiamo più permetterci di ignorare. ●



IL DIRETTORE

ENTHOUSIASMÓS

di GIACOMO CROSA

Ben ritrovati. Questa volta c'incontriamo al di là di quel ponte metaforico che avevo evocato nell'editoriale precedente. L'anno 2025 è alle spalle, sfumato, già quasi lontano, Per CSAIn e per TempoSport, la sensazione di aver lasciato qualcosa di positivo dietro di sé è un qualcosa di rassicurante.

Una percezione che inevitabilmente crea rigenerazione d'entusiasmo pur nella coscienza di quanto sia complicato il momento che stiamo vivendo e attraversando.

Entusiasmo, come da sua etimologia, *enthousiasmós*, da interpretare nel senso di "essere ispirato."

Nell'ispirazione, ciascuno di noi può trovare la determinazione per sviluppare le capacità di adattamento al nuovo che la società quotidianamente ci presenta.

È quanto CSAIn ha fatto rinfrescando il suo logo, creando un proprio inno: parlare agli altri con un linguaggio se non nuovo, sicuramente più attuale. Che sia stata buona ispirazione solo il tempo potrà dirlo. Intanto godiamoci questo TempoSport che visti i tempi della sua uscita, inevitabilmente ci porta nell'atmosfera Olimpica (25ª edizione) e Paralimpica (14ª edizione) di Milano-Cortina 2026.

Dopo Torino 2006 l'Italia torna a essere palcoscenico con tante novità rispetto alla tradizione a cominciare dal suo essere territorialmente diffusa.

Immane le polemiche di vario genere sempre presenti alla vigilia di un grande evento come i Giochi, ma imperdonabile l'insensibilità, la carenza di cultura della memoria di chi ha organizzato la selezione dei 10.001 portatori di fiaccola olimpica dimenticando nomi luccicanti della nostra storia sportiva sotto la neve e non solo. I cerotti non leniscono la ferita.

In ogni caso, ribadendo ancora una volta che i protagonisti dei Giochi sono gli atleti, mi auguro che le nostre parole siano utile prologo per interpretare in modo corretto l'Evento.

In molti dei protagonisti dei Giochi: organizzatori, atleti, narratori l'entusiasmo non farà certo difetto, ma se qualcuno vuole trovare manifestazioni concrete di questo sentimento intenso che prende l'anima in modo genuino, non può che seguire il sentiero tracciato dalle pagine che raccontano persone e manifestazioni che rappresentano il quotidiano del mondo CSAIn. Alcune le trovo emozionanti. Leggere per credere.

E che l'anno 2026 vi sia amico. ●



di LUCIANO BARRA

Il 6 febbraio inizieranno le Olimpiadi di Milano-Cortina. È la terza volta che l'Italia organizza una manifestazione a cui ora la crisi climatica globale sta creando sempre più problemi. La rassegna italiana ha dovuto coinvolgere ben tre regioni

VIA AI GIOCHI INVERNALI IN CERCA DI UN FUTURO



Luciano Barra è stato negli ultimi decenni uno dei più importanti dirigenti sportivi italiani. Dal 1969 al 1988 è stato Segretario generale della Fidal e per quindici anni ha agito all'interno della IAAF come assistente onorario del Presidente Primo Nebiolo. Nella IAAF e nella Eaa ha ricoperto negli anni numerosi incarichi e ancora è membro di alcune commissioni. Dal 1993 al 2003 ha ricoperto il ruolo di Dirigente generale del Coni con la responsabilità della Preparazione olimpica. È stato coordinatore della candidatura di Roma 2004 e vice direttore generale dei Giochi olimpici invernale di Torino 2006. Durante la sua lunga carriera è stato presente con diverse funzioni a ben sedici edizioni dei Giochi olimpici oltre a decine di eventi internazionali.

È iniziato il conto alla rovescia in attesa del via dei Giochi Olimpici invernali di Milano-Cortina. Quella che si aprirà ufficialmente il 6 febbraio è la XXV edizione della manifestazione nata nel 1924 e che fino al 1992 si disputava nello stesso anno dei Giochi Estivi, ma che ora si svolge nell'anno pari successivo alla manifestazione più tradizionale e più antica. L'Italia celebra per la terza volta

l'organizzazione dei Giochi Olimpici Invernali dopo l'edizione del 1956 disputata a Cortina e quella del 2006 che ebbe Torino come centro principale, ma che coinvolse anche altre otto località piemontesi, comprese, ovviamente, quelle montane. Gli Stati Uniti vantano il maggior numero di edizioni, quattro (tutte molto avventurose...), che nel 2034 diverranno cinque, davanti alla Francia che ne conta tre, ma che con l'edizione del 2030 arriverà a quattro.



Sofia Goggia e Federica Brignone, nonostante i gravi infortuni patiti nelle ultime stagioni, restano le azzurre di punta nello sci alpino. Soprattutto la milanese spera di ritrovare una condizione accettabile

IL PROGRAMMA DI MILANO-CORTINA 2026

FEBBRAIO	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom		
	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22		
CERIMONIA DI APERTURA																				N° gare M+F+Miste	
BIATHLON					1		1	1		1	1	2		1	1		1	1		11 (5/5/1)	
BOB													1	1				1	1	4 (2/2)	
COMBINATA NORDICA								1						1		1				3 (3/0)	
CURLING							1												1	1	3 (1/1/1)
FREESTYLE						1	1	1	1		1	1	1	1	1	1	2	3			15 (7/7/1)
HOCKEY SU GHIACCIO																1			1		2 (1/1)
PATTINAGGIO DI FIGURA					1			1		1			1			1					5 (1/1/3)
PATTINAGGIO DI VELOCITÀ				1	1	1		1	1	1	1	1		2		1	1	2			14 (7/7)
SALTO CON GLI SCI				1		1	1				1	1	1								6 (3/2/1)
SCI ALPINO				1	1	1	1	1	1		1	1	1		1						10 (5/5)
SCI ALPINISMO																2		1			3 (1/1/1)
SCI DI FONDO				1	1		2		1	1	1	1			2			1	1		12 (6/6)
SHORT TRACK							1		2		1		1		2		2				9 (4/4/1)
SKELETON										1	1	1									3 (1/1/1)
SLITTINO					1		1	2	1												5 (2/2/1)
SNOWBOARD				1	2	1			2	2		1		1	1						11 (5/5/1)
CERIMONIA DI CHIUSURA																					
MEDAGLIE				5	8	5	9	8	9	7	8	9	6	7	8	7	6	10	4		116 (54/50/12)

Dunque via ad una nuova edizione "italiana" mentre ci si interroga sempre più sul futuro della grande manifestazione messa a rischio dal problema climatico. La temperatura media globale è in continuo aumento con scenari che collocano questo aumento superiore a 3° C entro la metà del secolo, a meno che le emissioni non vengano drasticamente ridotte. Questa situazione, come è evidente, mette a rischio una manifestazione che dipende fondamentalmente dalla neve e dal ghiaccio e che dunque vede

il suo futuro in pericolo. Le prossime edizioni che si disputeranno, come detto, nel 2030 nelle Alpi francesi e nel 2034 a Salt Lake City, nello Utah, non sono certamente a rischio, ma il problema climatico incombe sul loro svolgimento, facendo apparire la neve sempre più come un oggetto raro, in particolare sulle Alpi dove la linea della neve si sta progressivamente spostando sempre più in alto.

Questo fenomeno pone quindi forti interrogativi sui Giochi Olimpici Invernali, almeno per quanto riguar-

da l'attuale formato. Le candidature di Milano/Cortina e delle Alpi francesi hanno privilegiato un modello "diffuso" per poter utilizzare impianti ad alta quota, che presentano un rischio inferiore, e sono ricorse soprattutto a strutture già esistenti. Tuttavia altri fattori potrebbero cambiare il modello dei Giochi. Più eventi sul ghiaccio, più facili da gestire, e meno sulla neve. Si potrebbe anche ridurre il programma che si è allargato a dismisura (da Lillehammer 1994 a oggi il numero di gare si è raddoppiato) e scegliere le sedi in maniera

Arianna Fontana, con i suoi undici podi olimpici conquistati nelle cinque edizioni dei Giochi a cui ha partecipato, resta l'azzurra più medagliata di sempre. Un bottino che però spera di incrementare a Milano-Cortina. In fatto di ori (tre contro due) la precedono attualmente sia Alberto Tomba (foto sotto) sia Deborah Compagnoni



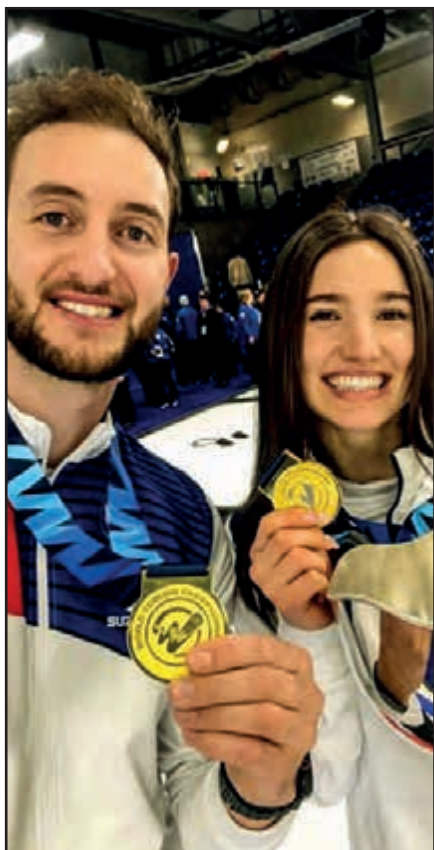
GLI ITALIANI PLURIMEDAGLIATI AI GIOCHI INVERNALI

Nome	Sport	Ori	Argenti	Bronzi	Totali
Arianna FONTANA	Short track	2	4	5	11
Stefania BELMONDO	Sci di fondo	2	3	5	10
Manuela DI CENTA	Sci di fondo	2	2	3	7
Eugenio MONTI	Bob	2	2	2	6
Armin ZOEGGELER	Slittino	2	1	3	6
Alberto TOMBA	Sci alpino	3	2	0	5
Marco ALBARELLO	Sci di fondo	1	3	1	5
Silvio FAUNER	Sci di fondo	1	2	2	5
Gabriella PARUZZI	Sci di fondo	1	0	4	5
Deborah COMPAGNONI	Sci alpino	3	1	0	4
Pietro PILLER COTTRER	Sci di fondo	1	2	1	4
Giorgio VANZETTA	Sci di fondo	1	1	2	4

più oculata. Va detto che la scelta di sedi come Sochi, Pyeongchang e Pechino, scelta orientata verso economie e poteri forti, non ha aiutato la situazione se si pensa che le candidate sconfitte si chiamavano Salsburgo e Monaco/Garmisch. Nel dibattito aperto su come riconsiderare il modello della manifestazione olimpica, si guarda inevitabilmente anche a situazioni estreme come quella proposta dall'Arabia Saudita che ha programmato i Gio-

chi asiatici invernali del 2029 a Trojena, una località montana-desertica nella zona nord-ovest dove si vuole costruire un complesso sciistico di lusso con 30 km di piste innevate artificialmente. Vista la sua collocazione, il centro diventerebbe però usufruibile per tutto l'anno e anche per le attività sportive "estive". Va detto che, visti anche gli attuali ritardi e i costi faraonici, il progetto sembra al momento un po' in crisi tanto che si prospetta l'idea di spostare i Giochi

del 2029 in Corea del Sud. Come è stato già ricordato, il programma olimpico si è ampliato edizione dopo edizione: dalle 14 gare del 1924 si è passati alle 34 del 1964, alle 61 del 1994 ed ora alle 116 del 2026. L'aumento è stato giustificato dalla necessità di riempire tre weekend. Basti pensare che i Giochi Estivi hanno la medesima durata ma con oltre 300 gare in programma, mentre quelli Invernali, per lo stesso periodo, ne disputano assai meno



della metà. Questo ampliamento si sta ora rivelando fatale per i Giochi stessi: a Milano-Cortina, rispetto ai 15 sport presenti nel programma del 2022, esordisce anche una nuova disciplina, lo "sci alpinismo". Intanto mentre Kirsty Coventry, il nuovo presidente del CIO, ha già parlato di riduzione del programma e quindi di opportunità di riduzione degli impianti, da più parti si spinge per l'inserimento, per il 2030, di nuove discipline, in particolare del ciclocross e della corsa campestre, specialità "nobili" del ciclismo e dell'atletica che sicuramente potrebbero regalare all'intera manifestazione un impatto mediatico importante. Dal punto di vista regolamentare sarebbe comunque necessario attuare un'estesa interpretazione della regola 6.2 della Carta Olimpica, che stabilisce che gli sport ammessi ai Giochi Invernali devono "essere esclusivamente praticati su neve o ghiaccio". C'è anche un altro sport che ambisce a entrare nel programma invernale: a livello mondiale è il meno noto "bandy", una sorta di mix tra hockey su ghiaccio e calcio. Si gioca su un campo grande quanto uno da calcio ma ricoperto di ghiaccio. Con i pattini e una mazza in mano due squadre di undici giocatori si affrontano per mandare una palla arancione nella porta avversaria. È molto popolare soprattutto nei paesi scandinavi, in Russia e

LE MEDAGLIE DELL'ITALIA NELLE ULTIME 8 EDIZIONI IN ORDINE DECRESCENTE			
Edizione	Numero gare	Numero medaglie	Piazzamento
LILLEHAMMER 1994	61	20 (7 + 5 + 8)	4 ^a
PECHINO 2022	109	17 (2 + 7 + 8)	13 ^a
SALT LAKE CITY 2002	78	13 (4 + 4 + 5)	13 ^a
TORINO 2006	84	11 (5 + 0 + 6)	9 ^a
SOCHI 2014	102	10 (3 + 2 + 5)	12 ^a
NAGANO 1998	68	10 (2 + 6 + 2)	10 ^a
PYONGCHANG 2018	98	8 (0 + 2 + 6)	22 ^a
VANCOUVER 2010	86	5 (1 + 1 + 3)	17 ^a

PREVISIONI PER LE MEDAGLIE MILANO-CORTINA		
Piazz.	Nazione	Medaglie
1 ^a	NORVEGIA	41 (17 + 13 + 11)
2 ^a	GERMANIA	35 (8 + 15 + 12)
3 ^a	STATI UNITI	33 (15 + 10 + 8)
4 ^a	SVIZZERA	31 (12 + 9 + 10)
5 ^a	CANADA	27 (9 + 9 + 9)
6 ^a	GIAPPONE	21 (4 - 10 - 8)
7 ^a	FRANCIA	18 (8 + 4 + 6)
8 ^a	ITALIA	17 (8 + 6 + 3)
9 ^a	AUSTRIA	16 (3 + 7 + 6)
10 ^a	G. BRETAGNA	9 (3 + 4 + 2)

Amos Mosaner e Stefania Costantini mostrano orgogliosi le medaglie d'oro vinte nel 2025 nel doppio misto del curling ai Mondiali disputati in Canada. Un successo che ha rappresentato il bis dopo l'oro conquistato, sempre insieme, ai Giochi olimpici del 2022 a Pechino. Sia ai Giochi cinesi, sia ai Mondiali canadesi, la coppia azzurra ha concluso le competizioni senza subire neppure una sconfitta

in Kazakistan. Dubitiamo però, nonostante l'ottimismo della federazione internazionale, che il CIO sia propenso a soddisfare per le future edizioni le aspettative dei praticanti e dei dirigenti. Stesso discorso per il triathlon invernale e per lo sci orienteering, che per ora hanno manifestato timidi pretese.

Per quanto riguarda le competizioni di Milano-Cortina e, in particolare, le ambizioni della squadra azzurra, che è presente in tutte le sedici discipline in programma, è prevedibile che l'Italia possa fare sicuramente meglio delle venti medaglie conquistate a Lillehammer, anche se è giusto ricordare che nel 1994, come già detto, le gare in programma erano sessantuno, mentre ora sono quasi il doppio. Questo dato andrà considerato nella valu-

tazione del bilancio finale del team azzurro.

The Sport Examiner, a firma del noto giornalista californiano Richard Perelman, ha recentemente pubblicato la sue proiezioni per la manifestazione (vedi la tabella sopra): per la terza volta di seguito, la Norvegia (un Paese di 5,5 milioni di abitanti!) si aggiudicherebbe il primo posto. Per l'Italia si pronosticano 17 medaglie di cui 8 d'oro. Le possibilità di podio per gli azzurri sono legate a discipline come il pattinaggio di velocità, lo short track, lo sci alpino, lo snowboard, il freestyle e il biathlon. Da sottolineare che nei precedenti Mondiali di tutti gli sport invernali presenti nel programma di Milano-Cortina, l'Italia ha totalizzato ben 22 piazzamenti fra il 4° e 5° posto. Durante i Giochi si tramuteranno in medaglie? Lo scopriremo alla fine dei Giochi.

Presentato a Roma il restyling dell'Ente che nel 2025 aveva celebrato i 70 anni di vita. La grande novità è "Uniti per lo Sport", l'inno musicato dal Maestro Lorenzo Porzio su testo adattato da Giacomo Crosa. Il Presidente Salvatore Spinella: «Uno strumento potente per rafforzare il senso di appartenenza tra i tesserati»

NUOVO LOOK PER CSAIN LOGO MA ANCHE INNO



CSAIn, storico Ente di Promozione Sportiva nato in Confindustria, aggiunge un nuovo capitolo alla sua prestigiosa storia. Un rinnovamento che guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici. Sabato 20 dicembre, è stato presentato ufficialmente il nuovo logo e il suo inno ufficiale. Un restyling che racchiude oltre settant'anni di storia.

Dopo aver celebrato nel 2024 il traguardo dei 70 anni di attività, si è sentita l'esigenza di rinnovare la propria identità visiva per rappresentare al meglio la realtà contemporanea dello sport che oltre all'agonismo si è allargato sempre più nel sociale.

Il nuovo logo mantiene un legame simbolico con il passato attraverso un dettaglio apparentemente minimo ma carico di significato: il puntino della "i" conserva, infatti, il simbolo della chiave inglese, elemento distintivo del vecchio marchio.

«Il nuovo logo è stato pensato e



Un momento della presentazione del logo e dell'inno. Al centro il Presidente Salvatore Spinella, alla sua sinistra il Presidente onorario Giacomo Crosa e alla sua destra Paolo Germano

creato per rappresentare in chiave moderna tutte le realtà associative presenti sul territorio nazionale, rappresentanti del variegato mondo sportivo e sociale del Paese - ha spiegato il Presidente **Salvatore Spinella** - Lasciando nel puntino della 'i' il simbolo della chiave inglese, vogliamo dare un senso di continuità col passato di un Ente che da sempre ha rappresentato il mondo confindustriale nello sport».

Il restyling riflette l'evoluzione di un'organizzazione che, nata nell'ambien-

te delle aziende e dell'industria, si è progressivamente aperta a tutto il tessuto sportivo e sociale nazionale, mantenendo però intatta la propria identità originaria e il legame con il mondo produttivo italiano.

In successione alla presentazione del nuovo logo è stato svelato l'inno "Uniti per lo Sport", destinato a fare storia nel panorama della promozione sportiva italiana.

«Ancora una novità, direi un'altra grande novità - ha ancora sottolineato con orgoglio il Presidente Spinella-



Il Maestro Lorenzo Porzio e il soprano Flaminia Lobianco

la - è l'inno "Uniti per lo Sport" che fa di CSAIn ad oggi, l'unico tra gli EPS ad essere dotato di un proprio inno ufficiale, strumento simbolico e potente per rafforzare il senso di appartenenza tra affiliati e tesserati). L'inno nasce dalla collaborazione di personalità di spicco del mondo musicale e sportivo. Le note sono del Maestro **Lorenzo Porzio**, figura che incarna perfettamente lo spirito di CSAIn: pianista, organista, direttore d'orchestra e atleta olimpico di canottaggio, Porzio ha conquistato la medaglia di bronzo nel 4 senza ai Giochi Olimpici di Atene 2004. In lui si dimostra come eccellenza artistica e sportiva possano convivere in un'unica persona. La voce che ha dato anima all'inno è quella del soprano **Flaminia Lobianco**, artista dalla formazione versatile che spazia dal lirico al pop e al jazz, capace quindi di interpretare con sensibilità diversi registri espressivi. Il testo è stato adattato da **Giacomo Crosa**, Presidente Onorario del CSAIn, figura che rappresenta la memoria storica e i valori fondanti dell'ente. Il Maestro Porzio, collegato in video, non ha mancato di manifestare il suo pensiero cominciando con gli accordi iniziali al pianoforte: «CSAIn, gioia e coraggio... che altro aggiungere. Già l'inizio del vostro inno la dice lunga. Ad essere sincero, al principio ero un poco scettico, poi Giacomo ha lavorato sul testo, lo ha reso sempre più musicale ed ha permesso a me di creare un qualcosa di maestoso e solenne

e nello stesso tempo orecchiabile e cantabile. Spero che questo inno possa sempre più farvi sentire parte di un'unica grande famiglia». Non poteva mancare anche l'intervento della soprano Flaminia Lobianco: «Come prima cosa volevo ringraziare il Maestro Porzio e Giacomo Crosa per avermi coinvolta nella registrazione di questo emozionante inno. Spero vi piaccia, per me è stato un piacere registrarlo e spero che possiate cantarlo con me ad ogni vostra manifestazione». Il doppio intervento sul logo e sull'inno non è stato casuale: rappresenta una strategia di comunicazione integrata che punta a consolidare l'identità di CSAIn in un momento storico in cui lo sport sociale e di base necessita di forte rappresentanza e visibilità. L'inno, in particolare, costituirà un elemento di identificazione emotiva nelle manifestazioni ufficiali, nelle cerimonie e negli eventi che vedranno protagonisti gli affiliati CSAIn su tutto il territorio nazionale. Sul sito ufficiale di CSAIn sono presenti varie versioni dell'inno divise per durata, solo musica o cantato. Pubblicata anche la partitura per orchestra oltre che una versione karaoke. Non manca un racconto dell'inno per immagini che può intendersi come sintesi del tutto. La scelta di presentare insieme questi due elementi identitari sottolinea la volontà dell'Ente di proporsi come organizzazione moderna e dinamica, capace di valorizzare il proprio patrimonio storico proiettan-

L'INNO DI CSAIn "UNITI PER LO SPORT"

Musica: Maestro Lorenzo Porzio
Voce: Flaminia Lobianco
Adattamento testo: Giacomo Crosa



*Siamo forza unita in movimento
Ogni passo, ogni gesto è tradizione
Dallo sport nasce la nostra passione-
Ogni successo è immaginazione*

*CSAIn, gioia e coraggio
In ogni campo, in ogni viaggio
Braccia aperte ad afferrare
Un futuro da conquistare
Braccia aperte ad afferrare
Un futuro da conquistare*

*Dal volontariato alla competizione
Costruiamo insieme un'emozione
Ogni atleta, ogni sogno
per CSAIn è esaltante creazione*

*CSAIn, gioia e coraggio
In ogni campo, in ogni viaggio
Braccia aperte ad afferrare
Un futuro da conquistare
Braccia aperte ad afferrare
Un futuro da conquistare*

*Diamo il massimo e crediamo in noi
Uniti più che mai
Sport e Sociale il nostro mondo
Per CSAIn siamo giramondo!*

*CSAIn, gioia e coraggio
In ogni campo, in ogni viaggio
Braccia aperte ad afferrare
Un futuro da conquistare
Braccia aperte ad afferrare
Un futuro da conquistare*

dolo verso il futuro. Non a caso nel ritornello è presente la frase "Braccia aperte ad afferrare un futuro da conquistare".

L'appuntamento del 20 dicembre ha rappresentato quindi un momento cruciale nella storia dell'Ente, un'occasione condivisa con istituzioni, media, dirigenti nazionali e territoriali. Una dimostrazione evidente di saper guardare avanti con la stessa energia e determinazione dei suoi esordi, fedele alla missione di promuovere lo sport e l'attività fisica come strumento culturale di aggregazione sociale e benessere collettivo. ●



L'INTERVISTA - Marco Giunio De Sanctis si appresta a vivere da Presidente del Cip le sue prime Paralimpiadi. Guarda con ottimismo alle prestazioni della squadra, ma il suo sguardo va oltre: a un mondo che chiede trasparenza oltre a figure e programmi adeguati, a cui già si è dedicato con impegno nei primi mesi di mandato

«IL NOSTRO FUTURO? LÌ, OLTRE LE MEDAGLIE»



santi, Dal momento in cui mi sono insediato non ho fatto altro che cambiare il molto che ritenevo si dovesse cambiare. Ovviamente non tutto ma ho avviato quello che era stato il mio programma elettorale. Tre punti in sintesi: rimodellamento manageriale del progetto Centro Paralimpico delle Tre Fontane all'EUR che aveva una spesa pazzesca rispetto alle entrate, 100 milioni di entrate e quasi 2 milioni di spese, una cosa assurda per un Ente Pubblico come il CIP; l'impiantistica sportiva in generale specifica per le persone con disabilità, e soprattutto programmi di avviamento per aumentare il numero dei praticanti e di formazione, programmi che erano bloccati in comitati regionali ingessati nella routine. Quando parlo di formazione si deve prendere atto che non esistono figure che hanno competenze specifiche nel nostro settore. Quindi dobbiamo creare figure capaci di orientare l'atleta o il potenziale atleta che ancora non conosce i benefici dello sport alla giusta disciplina collegata alle sue capacità residue: orientatori, tutor, educatori giovanili. Per sintetizzare una rivoluzione culturale».

Nessun imbarazzo a prendere possesso dello stesso ufficio di Pancalli di cui sei stato per lungo tempo il principale collaboratore?

«Nessuno, questo mondo parla tanto di me, e poi rientravo dopo una battaglia da trionfatore. Tanto entusiasmo ma anche la consapevolezza del gran lavoro da fare. Pure operazioni complicate anche dal punto di

Lungo la Via Flaminia Nuova al numero 830 uscendo da Roma verso nord, al primo piano di un palazzo sufficientemente anonimo nella sua arida modernità, c'è, da tempo, la sede centrale del Comitato Italiano Paralimpico. Marco Giunio De Sanctis ne è da 204 giorni il Presidente.

Marco Giunio De Sanctis è un romano di sessantatré anni. Fisico tonicamente conservato il giusto, voce intonata e certificata da incisioni professionali su CD, carattere tutt'altro che piatto, complesso, non banale, capace di dare l'impressione di saper sempre la direzione del suo obiettivo. Nel complesso è un profilo che, con il sorriso, si può ben vedere inserito nel cast del Rugantino, la commedia musicale di

Garinei e Giovannini.

Marco Giunio De Sanctis non ha avuto bisogno di *google map* per insediarsi nello stesso ufficio di Luca Pancalli, alla fine di un lungo corridoio che finisce a L. Quel palazzo, quelle stanze, le conosceva bene. A parte gli otto anni, dal 2017 al 2025, come Presidente della Federazione Italiana Bocce, lo sport di famiglia, lo sport che lo ha anche visto atleta protagonista a livello nazionale e internazionale, lì in quelle atmosfere aveva costruito tutto il suo sapere, la sua carriera di dirigente sportivo interpretando in CIP il ruolo di Segretario Generale.

Presidente, oggi è il 16 gennaio, come dicevo, 204 giorni dalla tua elezione. Sensazione di questo periodo?

«Diciamo che sono stati giorni inces-



Il Presidente Marco Giunio De Sanctis insieme ai due portabandiera scelti per la cerimonia di apertura. A sinistra Renè De Silvestro, a destra Chiara Mazzel. Da loro l'Italia paralimpica si aspetta anche medaglie. Nella pagina precedente De Sanctis stringe la mano al Presidente Sergio Mattarella. In mezzo Luciano Buonfiglio, il neopresidente del CONI

(Foto MEZZELANI GMT)

vista morale con il personale che non sentivo mio. Ora sono sereno. Con qualche integrazione sono riuscito a ricostruire la mia vecchia squadra. Dal punto di vista dell'arredamento ho fatto qualche cambiamento. La scrivania, la libreria ed altre piccole cose sono mobili antichi di mia proprietà. Quando sono in ufficio mi piace sentirmi a casa».

Andiamo sull'attualità: Percezione prevalente alla vigilia di questi Giochi olimpici e Paralimpici Milano-Cortina?

«Praticamente io, come Buonfiglio, neo presidente CONI, sono presidente in corsa. Elezione fine giugno, luglio e agosto praticamente fermi, abbiamo cominciato a vedere un poco di cose da settembre in poi. La situazione era molto confusa all'inizio, ora è molto più chiara. Posso dire di essere più ottimista di quello che può sembrare dai giornali, da quello che viene riportato, dalle critiche a volte ingiuste. È una nostra specialità: ingigantire il problema per poi risolverlo. Noi italiani siamo fatti così. Alla fine però arriviamo sempre a dama. Quindi sensazioni positive sia per i Giochi olimpici che Paralimpici. Lo dico anche quale componente del consiglio di amministrazione e Vicepresidente della Fondazione Milano-Cortina».

Proprio perché in questo ruolo, non ti sei accorto del grande errore della memoria nell'impostazione del programma tedefori?

«Sinceramente me ne sono accorto e sono anche intervenuto, senza fare citazioni particolari, modificando dei nomi pensando soprattutto agli sport invernali ed agli atleti paralimpici, convinto come sono che alla fine sono gli atleti del passato e del presente i veri protagonisti di eventi

come i Giochi. Nei fatti però, qualche nome importante è stato trascurato. È una polemica che ci può stare».

L'impressione che costruire una squadra per i Giochi invernali paralimpici sia più difficile che programmare una squadra per quelli estivi, è giusta?

«Sicuramente sì. Ad esempio lo sci alpino, in quanto tale, è esercizio difficile praticato in condizioni difficili. Pericoloso. Tutto è più complicato. Pensate ad un cieco in una discesa libera o un super G a 100 km all'ora con una guida. Trovare atleti di così alto livello è difficile. Per noi avere quaranta atleti di alto livello tra le sei discipline sportive presenti ai Giochi paralimpici invernali è già un grande risultato».

Alla fine di ogni edizione dei Giochi olimpici o paralimpici c'è sempre il gioco confronto con il medagliere delle edizioni precedenti. Ti preoccupa?

«No. È chiaro che il medagliere è un parametro importante quando si parla di sport di alto livello. È la cosa più importante. Non è tutto invece nella vita del movimento che deve guardare anche ad altri obiettivi. Venendo ai prossimi Giochi possiamo ambire ad eguagliare le sette medaglie dell'ultima edizione di Pechino, ma anche arrivare a otto o nove».

Era il 22 dicembre. Prima tua volta al Quirinale con le insegne del Presidente. Con mia grande sorpresa mi è sembrato di vederti emozionato.

«Era inevitabile. Effettivamente ero emozionato: il ruolo, la platea, l'occasione, e se volete anche il passaggio di consegne tra Pancalli e me con il Presidente Mattarella certificatore-testimone che mi aveva conosciuto come Segretario Generale. Sicuramente ero emozionato, ma con dentro anche tanta adrenalina

proprio come mi accadeva da atleta nelle occasioni importanti. Tanta adrenalina quale carburante per dare il meglio di me».

In molte occasioni hai chiesto aiuto al mondo della comunicazione. Il senso di questo help?

«Il nostro mondo ha bisogno di chiarezza, trasparenza e sincerità. Io sogno una comunicazione che si manifesti giorno per giorno, che non esaurisca il suo slancio solo in occasione delle Paralimpiadi, estive o invernali che siano. Una comunicazione che in occasione di manifestazioni abbinate paralimpiche e non, gli atleti paralimpici non siano sempre in secondo piano. Noi chiediamo semplicemente rispetto. Ed è per questo motivo che sarò sempre contrario, per lo stato dell'arte, a organizzare Giochi olimpici e Paralimpici in contemporanea. Dovrebbe cambiare la cultura nei confronti del nostro mondo. E per mia percezione non è ancora cambiata in meglio. Una cosa è certa, i nostri atleti non desiderano essere definiti come super-eroi».

Tra i tuoi ragionamenti c'è anche la convinzione che la disabilità sia parte della natura dell'uomo. Puoi illustrarmi meglio il concetto?

«È un concetto basilare e oggettivo che noi trascuriamo, o meglio dimentichiamo la nostra natura di esseri umani, esseri oggetto di decadimento fisiologico. Questo decadimento porterà ad una disabilità intellettiva, fisica, sensoriale a meno che lasciamo questo mondo prima. Quindi nel tempo tutti quanti noi diventiamo dei soggetti disabili quindi dobbiamo pensare a costruire un mondo per l'uomo e la disabilità fa parte dell'uomo».



I Giochi Paralimpici invernali presero il via nel 1976 in Svezia. Da allora, in 13 edizioni, gli azzurri hanno conquistato 74 medaglie di cui 16 d'oro. Bruno Oberhammer con i suoi 12 podi nello sci alpino è l'atleta più vincente. Gianmaria Dal Maistro, altro super-campione, racconta come si è trasformato oggi l'evento

I GRANDI DEL **PASSATO** SPINGONO L'ITALIA



In principio furono i Giochi paralimpici estivi, quelli di Roma 1960, a dare vita e radici al movimento sportivo globale che conosciamo oggi, capace di muovere migliaia di atleti in decine di discipline sportive a ogni edizione dei Giochi Paralimpici.

Per i giochi invernali, si dovettero aspettare ulteriori 16 anni, con la prima Paralimpiade battezzata in Svezia, a Örnsköldsvik (1976).

Sedici i Paesi coinvolti, 53 atleti in due sole discipline: sci alpino e nordico, con la Svezia si inaugura un nuovo corso dello sport per persone disabili, che hanno accesso alle discipline

invernali se hanno una amputazione o sono ipovedenti. Ancora però erano differenziate le sedi tra olimpici e paralimpici: gli uni gareggiavano a Innsbruck, in Austria, gli altri appunto in Svezia. Solo a partire dai Giochi di Albertville 1992 si unificano i percorsi, ma l'integrazione è diventata completa e sistemica da Torino 2006, dove i Giochi Paralimpici si sono tenuti non solo nella stessa città ma anche a brevissima distanza temporale, segnando l'inizio di una prassi che continua tutt'oggi, come per Milano-Cortina 2026.

Ma la storia dei Giochi Invernali è anche la storia della progressiva apertura del mondo sportivo alle diverse disabilità, oltre che dell'ampliamento progressivo del numero delle discipline sportive in programma: se in Svezia sono presenti atleti con amputazioni e disabilità visiva, dalle edizioni successive si apre progressivamente a tutte le disabilità fisiche. Fino a Tignes-Albertville 1992 qua anche gli atleti con disabilità intellettivo-relazionali hanno accesso ai Giochi. La stessa gradualità nella composizione del programma gare: due soli sport in Svezia, nel 1988 si aggiunge allo sci il biathlon, nel 1994 l'hockey su slittino sul ghiaccio, a Torino 2006 il curling in carrozzina.

Sul primo podio italiano della storia paralimpica è salito **Bruno Oberhammer**, bolzanino classe 1955, ipovedente e guidato da **Paolo Taviani**: la combinata dei Giochi di Innsbruck



A destra nella foto Gianmaria Dal Maistro, vincitore nello sci alpino di nove medaglie tra Nagano 1998 e Vancouver 2010. Con lui Tommaso Balasso, la sua guida dal 2003

ALL'ARENA DI VERONA LA CERIMONIA DI APERTURA

Sei discipline nel programma gare, circa 40 atleti nella Delegazione italiana, tre Regioni pronte a fare da cornice a scatti indimenticabili su neve e ghiaccio. Gli atleti convocati avranno l'occasione della vita dal 6 al 15 marzo: il para ice hockey a Milano, tutti gli altri sport tra Cortina e Predazzo (sci alpino e snowboard, curling in carrozzina, sci nordico e biathlon).

I primi riflettori ad accendersi saranno quelli sul viaggio della fiamma paralimpica: con partenza non da Atene, come quella olimpica ma da Stoke Mandeville alle porte di Londra, culla del movimento paralimpico dal secondo Dopoguerra.

Dal 24 febbraio al 6 marzo percorrerà oltre duemila chilo-

metri attraverso l'Italia, coinvolgendo 501 tedofori. La tappa conclusiva, il 6 marzo a Verona, coinciderà con l'accensione del braciere all'Arena, sede della Cerimonia d'apertura paralimpica.

È un evento che per la prima volta nella storia si terrà in un sito patrimonio mondiale Unesco. Per l'Italia sarà la seconda Paralimpiade, vent'anni esatti da Torino 2006 che ha cambiato il volto di una città, non solo dal punto di vista sportivo e dell'impianistica, ma della legacy in termini di cultura paralimpica e spirito inclusivo. La chiusura è prevista il 15 marzo al Cortina Curling Olympic Stadium. ●

1984 è stata fatale per lui, alla seconda partecipazione italiana dopo il debutto all'edizione di Geilo 1980. Un mostro sacro delle nevi alpine, Bruno, per aver centrato 12 medaglie paralimpiche in 5 edizioni dei Giochi, primato finora imbattuto.

A Nagano 1998 il ritiro dalle competizioni, per abbracciare una lunga carriera da allenatore e dirigente dell'*International Blind Sports Association*.

Ma tra i nomi nell'albo d'oro dei Giochi Invernali figura la sciatrice non vedente **Silvia Parente**: dopo aver conquistato una medaglia di bronzo nel 1994, ai Giochi di Lillehammer, ha ottenuto quattro medaglie (tre bronzi e un oro) a quelli di Torino 2006, con la guida **Lorenzo Migliari**. Ma ci sono anche **Enzo Masiello** e **Francesca Porcellato**, nello sci nordico e l'elenco sarebbe lungo.

Anche **Gianmaria Dal Maestro** ha scritto pagine indimenticabili sulle nevi paralimpiche: inizia a sciare a sei anni e nel 1996, a 16 anni, partecipa alle prime gare. La sua carriera folgorante si racchiude tra Nagano 1998 a Vancouver 2010. Un lasso breve ma intensissimo, coronato da nove medaglie paralimpiche nello sci alpino. Sempre in tandem con la sua guida perché ipovedente, con **Monica Martin** i primi anni, poi dal 2003 con **Tommaso Balasso**. Lui sa bene come è cambiato questo sport: «Mi sono trovato a gareggiare proprio a cavallo di un grande cambiamento tecnico: dal 2000 in poi siamo passati dagli sci lunghi a quelli corti e sciancrati. Una novità epocale, perché velocizzava la discesa rendendo più facili le curve ma la rendeva anche più pericolosa».

Ciò che è cambiato è anche il clima attorno allo sport paralimpico: «Gli atleti oggi si avvicinano sicuramente al professionismo, è un fatto di modalità di preparazione, di copertura social che aiuta moltissimo la diffu-



Bruno Oberhammer, con la guida, durante una gara-esibizione di qualche anno fa. Il bolzanino ha vinto 12 medaglie paralimpiche nello sci, prima di diventare tecnico e dirigente (Foto Andrea Carloni)

sione di questa disciplina, di attrezzature e materiali sempre più evoluti. Insomma, le intenzioni erano le stesse di oggi, ma i risultati oggi sono molto diversi. Basti pensare che le convocazioni ai miei tempi arrivavano con il postino, oggi sono scansioni recapitate in tempo reale. Nel 1995 le radioline erano vietate: per gli sciatori ciechi si usava il megafono, per gli ipovedenti si usavano i gesti delle mani o delle braccia, per indicare la posizione o la traiettoria. C'è chi usava di nascosto il *walkie talkie* con il pulsante sempre premuto, durante la gara, e si fingeva che era un panino». Ma Gianmaria è stato anche un fenomeno dal punto di vista tecnico, perfezionando un gesto che aveva inventato Bruno Oberhammer: «Con Bruno abbiamo gareggiato insieme a Nagano - ricorda - fu lui in carriera a inventare l'«abbattimento del palo» con la mano esterna, durante lo slalom speciale. Poterlo toccare con la mano indica una estrema vicinanza

in curva al palo, cosa che nessuno aveva mai fatto prima nello sci paralimpico dei disabili visivi e che rappresentò un fattore di velocità e spettacolarità ulteriori alle performance. Io, che a Nagano ero un ragazzino di 17 anni, volevo sperimentare e mettermi in mostra, così ho fatto mio questo gesto. Ora si fa comunemente».

La più grande soddisfazione della carriera arriva a Torino 2006: «Venivo da Salt Lake 2002 dove vinsi solo una medaglia; avevo grande pressione ma tanto era stato lo studio per preparare al meglio la Paralimpiade in casa, che ho trasformato l'ansia in energia e con Tommaso siamo arrivati alla medaglia d'oro nel super G».

Tempi moderni, chi è l'erede? «Sicuramente è **Giacomo Bertagnoli**, ha una grande versatilità sia sulle discipline veloci che in quelle tecniche. E ha quella consapevolezza di sé che, se poi vinci, non è mai un limite, anzi semmai è un formidabile sprone». ●

Il più famoso giornalista sportivo di sempre "dialoga" con Augusto Frasca. Confessa qualche peccato e soprattutto che nel cuore aveva l'atletica e il ciclismo

«IO E IL CALCIO? ESIGENZE DI PAGNOTTA...»

di **AUGUSTO FRASCA**

Giornalista, scrittore e storico dello sport

Caro Brera, nessun dubbio: sei stato, e resti, il migliore. Hai avuto, talora con esiti imbarazzanti, schiere di imitatori. Ma anche il migliore ha qualcosa da farsi perdonare...

«Più d'una, sicuramente. Aiutami a ricordare...».

Un tono, generale, da primo della classe, mal dissimulato: le opinioni trattate e difese con l'accetta e non, come equilibrio avrebbe suggerito, con uso di fioretto, vedi la disputa con Antonio Ghirelli e quella feroce con Gino Palumbo su calcio 'costruttivo o distruttivo', finita, con il secondo, a schiaffi ed insulti reciproci (vergogna) su una tribuna stampa. E la polemica sull'abatino Gianni Rivera...

«Hai ragione. Ma non ho mai tollerato approssimazioni o mezze verità. La piccola grande storia dello sport, del nostro sport, merita rispetto. Ho sempre approfondito uomini ed eventi, ho sempre respinto l'assedio della superficialità oltreché della retorica, che è una brutta bestia. Riconosco, non ho mai avuto dimestichezza esagerata per le buone maniere. Mi sono sempre fatto guidare dai convincimenti, talora dalla passione, e in qualche caso dal tifo. A proposito di tifo, e di pregiudizi, colgo al volo lo spunto per sputare fuori un rospo che ho nutrito a lungo. Ho mortificato due atleti, tra i massimi del nostro sport. Ho dato dell'arrotino a Bartali, un gigante della strada, uno dei più grandi di sempre. Ma l'ammirazione per Coppi, e il confronto con l'uomo di Castellania, mi hanno portato fuori strada. Ne sono pentito. Pagherei molto per farne un ritratto diverso. E ho descritto Dorando Pietri, senza averne le prove, solito ingurgitare 'dosi equine di solfato di stricnina', ignorando le sue eccezionali affermazioni, da Parigi a Londra, da New York a San Francisco, a cospetto dei più forti atleti del suo tempo, e non tenendo in alcun conto un fatto: quella pratica era dai medici addirittura consigliata...».

Magnifico... Abbiamo citato, inconsapevolmente, citando personaggi di rilievo, il gioco più bello del mondo, vale a dire il calcio, il ciclismo nella sua insuperata potenza epica espressa negli anni '40 e '50 da Fausto e Gino, e l'atletica dei tempi arcaici d'inizio Novecento: forse le tue discipline preferite...

«È probabile. Ho scritto di calcio, e molto, fino alla fine, per mezzo secolo, partendo da Pozzo e Valentino Mazzola fino a Baggio e Trapattoni. E anche straparlato, negli ultimi anni, con più d'un pentimento, in televisione. L'ho fatto perché il calcio è uno dei pensieri dominanti di questo strano paese che è l'Italia. L'ho fatto, quindi, molto prosaicamente, per esigenze di pagnotta, per tutt'intera la professione, *Gazzetta*, *Giorno*, *Giornale* con Indro Montanelli, *Repubblica*, e sul *Guerin Sportivo* per una quindicina di stagioni con *Arcimatto*. Con il ciclismo è stata tutt'altra storia. Sulle strade italiane e quelle francesi, spes-



so in compagnia del mio grande collega Mario Fossati, ho respirato l'epica che avevo appreso sui banchi di scuola studiando e inseguendo Achille, Ettore, Ulisse e Diomede. L'atletica? Potrei dire, anzi, lo dico parafrasando Nietzsche, che lo sport senza l'atletica sarebbe un errore...».

Tra coloro che lessero a suo tempo in diretta i tuoi articoli, e quanti, in progressione, hanno avuto la curiosità, o l'esigenza, di consultarne le raccolte, non sono pochi quanti ritengono che proprio con l'atletica tu abbia espresso il meglio.

«Non lo escludo. D'altra parte, dopo i primi avvii giornalistici, non fu certo un caso quanto accadde a metà 1945, quando Bruno Roghi, direttore della *Gazzetta dello Sport*, formidabile musicologo trapiantato con esiti raffinati nel giornalismo sportivo, mi chiamò a curare la rubrica di atletica leggera. Ricordo il primo articolo, era il 18 agosto, con un argomento e una titolazione tutt'altro che elet-



ERA NATO NEL 1919 NELLA BASSA PAVESE MORÌ 73ENNE IN UN INCIDENTE STRADALE

Giovanni Luigi Brera nasce l'8 settembre 1919 a San Zenone Po, terra di fiume della Bassa Pavese. Definito come il più grande giornalista sportivo italiano, in realtà, per originalità di scrittura, Brera è qualcosa di più. Scrive di calcio, ma firma pagine storiche su ciclismo e atletica, accompagnate da libri generosi, *Naso bugiardo*, *Addio bicicletta*, *Il corpo della ragassa*, *Coppi e il diavolo*, *Atletica leggera*, *Culto dell'uomo con Sandro Calvesi*, *Atletica a scuola con Gian Maria Dossena*. Vittima di un incidente stradale, muore il 19 dicembre 1992 nella tratta tra Codogno e Casalpusterlengo. Tornava da una cena con amici.

Gianni Brera insieme ad Antonio Ghirelli, altra figura che ha fatto la storia del giornalismo sportivo e non solo. Tra i due fu sempre aspra polemica

trizzanti: 'Atletica e dinamismo storico'. Scrissi molto tra autunno, inverno e primavera, e poi in agosto 1946, con una truppa sparuta di atleti, fui coinvolto nella trasferta di Oslo, primi campionati europei del dopoguerra, l'Italia, a differenza della Germania, entrambe nazioni sconfitte, ammessa, merito intero delle conoscenze internazionali e dell'intelligente diplomazia messa in atto da Alberto Bonacossa, conte vigevanese e autorevolissimo componente del Comitato Olimpico Internazionale, e da Bruno Zauli, già innestato in anteguerra nel circuito mondiale dell'atletica e prossimo e diventarne uno dei protagonisti. Sono molte le curiosità di quella trasferta».

Ricordacene qualcuna...

«La truppa viaggiò in aereo. Tre giorni, con tappe avventurose, durò il viaggio, su un quadrimotore SM 95T, in pratica un residuo bellico, tuttavia l'unico in grado di alzarsi da terra e restare in aria, assegnatoci direttamente dalla Presidenza del Consiglio, epoca De Gasperi, pilotato magistralmente da Manlio Lizzani, pluridecorato al Valor militare, fratello del regista Carlo. Aereo e pilota erano gli stessi che mesi prima avevano condotto Umberto di Savoia, il Re di maggio, all'esilio portoghese di Cascais. Capo delegazione, dal mese di luglio al vertice del nuovo Comitato olimpico, Giulio Onesti, torinese di nascita e discendente da una famiglia di Incisa Scapaccino. Guidava la squadra, nella sfilata, il capitano e commissario tecnico Giorgio Oberweger, triestino d'ingegno potente. Eravamo in piedi, in tribuna, con un nodo alla gola, come più o meno accadrà due anni dopo a Londra, nei Giochi della rinascita, in una città che recava ben visibili i segni della guerra. Scrissi che l'SM 95 non aveva succhiato invano dai serbatoi per portarci sotto il cielo basso e chiaro di Oslo estiva. Vincerà il contadino Adolfo Consolini, e il corazziere Beppe Tosi gli starà a ridosso. Lo spettacolo offerto dai due discoboli italiani rimarrà sempre indelebile in quella parte dell'anima che è tutta affidata ai ricordi migliori: così scrissi, in semplicità, e così riscriverei».

Sappiamo che quella trasferta, complici fenomenali bevute di Barbaresco di Diano d'Alba della famiglia Oddero, veniva spesso rievocata al Riccione, il locale in via Tarantelli, nel Club del giovedì, il ritrovo settimanale, presidio aristocratico, invidiato, cenacolo laico per eletti, con la presenza generosa, immancabile, dell'intangibile simpatia del conte Ottavio Missoni, sindaco a vita del li-

bero comune di Zara in esilio.

«Sì, il grande Ottavio, tra i più assidui del Giovedì, bevendo da dalmata schietto, mai parlando di successi o di guadagni. Con noi era l'amico che era stato da atleta goliardo, figlio di un 'comandante da mar' e di una madre contessa di Sebenico, lo stesso che a diciassette anni aveva battuto gli americani in un memorabile 400 piani all'Arena. Mi tenne tra l'altro compagnia in tribuna stampa per l'intera durata dei mondiali romani dell'87...».

Su quella tribuna ti capitò più volte d'evocare il balzo dai blocchi con l'aerea levità di una gazzella (parole tue) del Berruti del '60, nello stesso tempo in cui scrivevi in diretta di Edwin Moses e di Carl Lewis, di Heike Drechsler e di Francesco Panetta, con una media di otto cartelle quotidiane, chiuse con una frase che fu l'ennesimo inno all'atletica culto dell'uomo: ora, dopo tanto caviale, passatemi la consueta pastefasò del calcio e, se mi credete, anche plebeo è bello!

«Tornai all'Olimpico tre anni dopo, per Italia '90. Soffrivo di noia, forse di stanchezza, la palla non aveva più il fascino di un tempo. Ricordo che in occasione delle partite disputate a Roma ero solito approdare all'Olimpico con forte anticipo, soffermandomi a lungo, forse disturbando, nel tuo bunker al centro stampa. Sapevo che avrei respirato atletica. Una sera confessai che ritirandomi a Monterosso non escludevo impegnarmi nella ricostruzione dello sport moderno, da Meazza a Piola e Serantoni, da Tazio Nuvolari a Mario Lanzi e Ninì Beccali fino a Nereo Rocco ed Helenio Herrera, Moratti e Berlusconi, Totò Schillaci, Pantani, Deborah Compagnoni e Sara Simeoni. Ma poi, sappiamo come è finita».

Siamo in chiusura, caro Maestro. Ne farei a meno, ma la domanda è d'obbligo: che giornalismo è quello d'oggi...

«Questa è una provocazione... ma mi sbilancio, confidando sull'amicizia e la comprensione. Vuoi per ignoranza, vuoi per accidia di copia-incolla, vuoi per assenza di processi selettivi e di fortune genetiche, vuoi, infine, per povertà espressiva, il mestiere, edicole comprese e falsi editori, è in crisi. Tuttavia, sempre che la memoria mi assista, mi affido ad uso di metafora a quella canaglia – geniale, ma pur sempre canaglia – che fu Oscar Wilde, irlandese e dublinese: siamo tutti messi male, giornalismo in testa, ma tra quei tutti taluno riesce a guardare il cielo e le stelle...».

La ricerca dell'indipendenza energetica ha un ruolo non secondario per gli inquietanti scenari che stiamo vivendo. Eppure si continua a trascurare il valore assoluto che avrebbe lo sfruttamento del "mondo dei rifiuti", un infinito magazzino di materie prime e di qualità. Perché l'Italia aspetta a mettere in pratica questa virtuosa procedura?

NON È POCA L'ENERGIA È POCA LA **VOLONTÀ!**

Lo scenario delle guerre - tragiche ed imperdonabili - che stanno uccidendo solo bambini e civili in Palestina e in Africa, il teatro ucraino, il caso del Venezuela e la forza della Cina, pongono davanti agli occhi di una persona, dotata di coscienza, la necessità di riflessioni ed approfondimenti.

Mai, come in questo momento storico, si è parlato tanto di indipendenza energetica, di gas, di nucleare e di egemonia occidentale o dell'Est asiatico.

Gli sforzi dei grandi della Terra, più o meno pacifici, sono totalmente rivolti alla ricerca di combustibili ed energia o alla conquista di materie prime e terre rare e strategiche che indiscutibilmente servono per dominare gli scenari internazionali, i popoli e l'industria ma soprattutto riscrivere il futuro che invece avrà più fantasia di loro. Sono molti anni che vado raccontando quanto si stia perdendo, sia in termini di tempo e di possibilità, di creare energia e valore dal mondo dei rifiuti. Questi ultimi, visti nel loro insieme, sono in assoluto una grande possibilità energetica e, soprattutto alla luce delle ultime scoperte scientifiche, possono anche divenire un infinito magazzino di materie prime di altissima qualità che spesso non si distinguerebbero dalle materie vergini come nel caso di alcuni materiali (alluminio ad esempio).

La produzione di energia potrebbe essere sviluppata a tal punto che un Paese come l'Italia avrebbe persino una indipendenza energetica del

50% riuscendo a creare filiere sostenibili e virtuose e incredibilmente positive per l'ambiente e per l'industria ma, *last but not least*, per il portafoglio



Lucia Leonessi, Direttore Generale di Cisambiente Confindustria

glio nazionale sempre piangente. Quest'ultimo punto è il punto di forza del nostro ragionamento ma le lobby del potere internazionale non accettano facilmente che qualcosa, che costa **pochissimo**, possa rendere esattamente quanto qualcosa che, loro, vogliono far pagare **tantissimo**. Non mi stancherò mai di raccontare la novella del **tesoro** che ogni giorno buttiamo nella pattumiera e che dovrebbe essere valorizzato rendendo il settore del quale mi occupo il vero principe dell'economia nazionale, avendo - tra l'altro - nel nostro Paese le tecnologie migliori. È necessario, a questo punto, un rinnovamento nella raccolta del rifiuto, dovremmo raccogliarlo in tre sacchi: uno dovrebbe contenere solo vetro che ha una filiera privilegiata ed unica e che non costituisce nessun problema nel suo recupero per il successivo riciclo. Gli altri due sacchi dovrebbero sem-

plícemente essere dedicati uno al rifiuto secco e uno al rifiuto umido (Forsu). Il rifiuto secco sarà quello più ricco da recuperare perché conterà molte materie che ritornerebbero all'industria e tra queste tipologie di rifiuti sono anche considerati RAEE e i cosiddetti rifiuti ingombranti che però avrebbero un'altra tipologia di raccolta (tutta da riorganizzare!).

Un discorso a parte merita il settore tessile dove si sta ancora cercando di costruire una reale responsabilità del produttore e anche una filiera di raccolta del post consumo. Due tematiche importanti e non sconnesse tra loro che devono necessariamente prendere forma in breve tempo considerando che l'Italia è, insieme alla Francia e alla Spagna, tra i principali produttori occidentali del settore tessile. Il post consumo degli abiti e dell'arredo può essere davvero un grande traino dell'economia: nuovi impianti che recuperano il filato e un destino energetico (con il CSS C) per lo scarto irrecuperabile. Il famoso ormai, anzi famosissimo CSS - C il combustibile definito (da me, ndr) Carbone Bianco Italiano (CBI) può sostituire a tutti gli effetti il Carbon Cook con tutte le caratteristiche energetiche tranne una, quella di costare pochissimo ed inquinare molto, molto meno senza poi dimenticarci la sua capacità di abbattere la CO2 fino al 70%. In ogni caso tutta la materia secca sarà in grado di fornire nuova materia prima: carta, plastica, alluminio fino al rame ed ai metalli preziosi. Il sacco che contiene l'umido avrà un facile destino e sarà portato ai biodigestori che avranno la possibilità così di fornire biometano, idrogeno verde e bio-metanolo, la capacità recuperare la CO2 per uso alimentare o vivaistico ed infine dare tanto compost (di bassa o alta qualità a seconda del tipo di FORSU che arriva dall'impianto) ma in ogni caso sempre fertilizzante naturale, ecologico e che alla fine nel percorso è costato davvero poco.

Tutto questo - e spero di essere stata chiara - porta CSS, biometano, idrogeno, ridona all'industria materia prima e porta via i rifiuti che non occupano spazio dato che, come è noto, la terra non cresce. Moltissime persone potrebbero specializzarsi in una professione interessante e intelligente perché gli impianti potrebbero diventare forse addirittura 100 volte di più di quelli che sono, attual-

mente, attivi in Italia. Sarebbero impianti non ingombranti, non inquinanti e persino belli esteticamente se facessimo lavorare il genio creativo italiano. Non so e non capisco perché l'Italia - non cito volutamente l'Europa per non entrare in un tema politico spinoso - stia aspettando così tanto a mettere in pratica questa virtuosa procedura e, soprattutto, perché rimaniamo a guardare un Mondo che uccide per l'energia, o meglio per un tipo di energia, quando potremo rimboccarci le maniche e fare tante di utile per tutto il Pianeta cominciando a respirare di nuovo **aria pulita** smettendo di blaterare soltanto di Green Deal senza neppure provare a sperimentare la tecnologia e la conoscenza che ci potrebbe lanciare verso il futuro. Non basterebbe e le vecchie fonti energetiche sarebbero comunque necessarie ed è così che entra in gioco anche il nucleare di nuova generazione.

In un mondo ideale, o almeno nel migliore dei mondi possibili per dirla con Leibniz, concetto che ha ispirato anche il grande Voltaire nel suo *Candido*, noi - *plurale maiestatis* - auspichiamo che tutta la tecnologia che abbiamo raggiunto e confermato sia finalmente usata a fin di bene e renda la parità sociale e climatica davvero possibile.

Non sto parlando di un sogno e le risorse ci sono per tutti. Si dovrà fare a meno della brama di potere, dell'egoismo personale e, cosa più difficile vista l'abbondanza, della stupidità e capire che Dio, o il Fato per chi non avesse credo religioso, ha scelto questo Mondo come il migliore, bilanciando sapientemente bellezza (veramente tanta) e risorse, intelligenza e miseria umana (anche questa in dose massiccia) includendo il Male tra noi, ma rendendone possibile la sua eliminazione, grazie ad un Uomo nuovo e davvero migliore.

In conclusione, non è poca l'Energia, è pochissima la Volontà. La *'storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso'* cantava in una bellissima canzone del 1997 Francesco De Gregori ed è una sacrosanta verità. Migliorare noi, e il mondo che abitiamo, è possibile soltanto se accettiamo di essere parte del meccanismo e capiamo che la nostra volontà è un pezzettino dell'energia del mondo: possiamo essere *"persone con il sole in tasca"* come diceva un nostro Presidente del Consiglio di alcuni anni fa, pertanto proviamoci!

Consigliati da Lucia

LIBRI

Cina, la nuova egemonia. La guerra dei metalli rari di Giovanni Brussato (Ed. Guerini)



L'Italia nel Petrolio, di Giuseppe Oddo e Riccardo Antoniani (Ed. Feltrinelli)



Enrico Mattei. L'uomo del futuro che inventò la rinascita italiana, di Benito Li Vigni (Editori Riuniti)

FILM

Cocoon - L'energia dell'universo (1985)



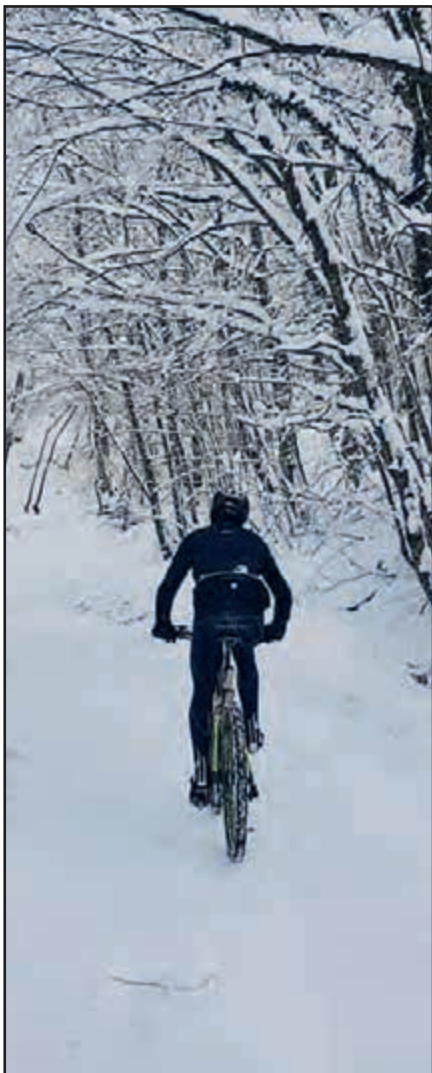
Edison. L'uomo che illuminò il mondo (2017)



Il segreto di Nikola Tesla (1980)

Paolo Buratti è il responsabile di produzione della IFOMET, azienda marchigiana assai impegnata nella sostenibilità ambientale. E lui, appassionato di cicloturismo, è il primo a dare l'esempio: scorazza con la sua mountain bike per i boschi dei Monti Sibillini fermandosi per raccogliere i rifiuti abbandonati

LO SPORT PER LA VITA LA VITA PER **L'AMBIENTE**



Nelle immagini Paolo Buratti durante le sue escursioni con l'amata mountain bike

Mai migliore massima poteva essere coniata per raccontare le imprese sportive, in Mountain Bike, di **Paolo Buratti**: tutta una Vita in Salita!

Ha percorso, pedalando, buona parte dell'arco alpino italiano, dalle Dolomiti alle Alpi, attraverso gli Appennini.

I monti Sibillini, Amandola, Sarnano, sono il suo habitat naturale, non esiste luogo che non abbia raggiunto o gara a cui non abbia partecipato. Amandola, ove passa la maggior parte del suo tempo, si trova nell'alta Valle del Tenna, incastonata tra i Monti Sibillini in provincia di Fermo, e viene chiamata la "Regina dei Sibillini". La cittadina si erge su tre colli e confina con il torrente Bora e il fiume Tenna che forma una delle Valli Principali del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

È situata a circa 500 metri sopra il livello del mare ed è considerata la porta d'ingresso del Parco dei Sibillini che con la sua bicicletta sono parte integrante del suo modo di vivere, da qui...

INNO ALLA BICI

*"E pedalar fra i dolci colli
Amandolesi fu apoteosi del cuor,
con il soave profumo che il verde
emanò lungo quel cammino. Sol
rimasi, ma l'ardore mi donò
l'enfasi sul quel salire
che mai vide fatica più bella!!!"*

Ma chi è Paolo Buratti, 50 anni ottimamente portati, Responsabile Tecnico di Produzione della IFOMET, fonderia di Alluminio in sabbia, sede di Amandola, azienda impegnata nella sostenibilità ambientale, economia circolare e sviluppo del territorio. Paolo è un uomo che alle 5 del mattino è già pronto, in due modalità diverse, dipende dai giorni e dalle stagioni. Di norma è in azienda a controllare i forni di fusioni, nel tempo libero cavalca la bicicletta e parte per i suoi monti, spesso a con lui un grande zaino vuoto e rientra con lo stesso pieno. Pieno di rifiuti gettati: bottigliette di plastica, di vetro e lattine. Arriva in silenzio e le scarica negli appositi contenitori, lui dice semplicemente "ho fatto il mio dovere".

«Correre in Mountain Bike è una passione ormai trentennale - racconta - ma non posso esimersi dal prevaricare la mia anima ambientale, verde, ma soprattutto innamorata della natura e della naturalità.

«È naturale per me celebrare le "Mele Rosa", un frutto tipico della mia zona; le ho sempre con me e sono un grande consumatore. Come non posso esimersi dal contribuire a mantenere, quale escursionista, un ambiente migliore e sano, anche per le mie Api, la seconda passione dopo la Bicicletta (pardon la terza!)»

Scusi in che senso?

«Beh, la prima è la IFOMET la fonderia in cui lavoro; la seconda, quindi, è la bicicletta e la terza è il miele. Il miele

che produco "da per me" come si dice nelle Marche!

«Prima di cavalcare la mia bici, sgranocchio una mela rosa con il mio miele.... E parto come se non vi fosse un domani...».

LA FORZA

"Se non ti accorgi della fatica, mentre pedali per giungere alla vetta, significa che sei già molto più in alto"

Paolo è persona di sport, di consapevolezza ed è molto paziente, una qualità che nel tempo paga, sempre, tant'è: "Aspettavo serenamente che le accadesse grandi cose, e, senza dubbio, questo, è uno dei motivi per cui accadevano" (da: *Lasciami l'Ultimo Valzer di Zelda Fitzgerald*). Ha un carattere gioviale è in pace con la vita, grazie alla montagna, alla bicicletta, all'ambiente, all'aria che respira e soprattutto alle attività che esercita verso la tutela dell'ambiente, all'umiltà giunta dagli insegnamenti sportivi, dai traguardi amatoriali perpetrati e raggiunti con passione e con davvero poco:

IL POCO

"Se oggi cammino per questi sentieri ed osservo ciò che mi circonda, capisco l'importanza della bellezza dei fiori. Se pedalo per queste strade ed ascolto il profumo del verde, capisco perché sorge il sole. Se potrò addormentarmi con questi ricordi, ogni giorno ripenserò a quei luoghi, ormai meandri del mio cuore. Il sorriso di un luogo è pari al piacere della vita"

Insomma l'atleta, lo sportivo, il naturalista con la Sua Mountain Bike e le sue escursioni fuori porta insegna che lo sport, l'ambiente, il rispetto della natura e della vita, sono un connubio imprescindibile.

Lo sport insegna non solo la competizione esasperata, educa all'equilibrio, alla consapevolezza del pensiero volta all'esistenza di una umanità che non sempre osserva la bellezza del proprio territorio.

Paolo Buratti ama la propria terra, nella quale pedala incessantemente, con la curiosità di un bambino, volto a scoprire nuovi luoghi e a conservarli, proteggerli.

Lo sport è questo, forma e mantiene l'anima pulita, cosicché poterlo praticare nel rigore di una educazione mai perduta. ●



IFOMET, UN'AZIENDA DI ECCELLENZA CON 44 ANNI DI VITA

L'IFOMET è un'azienda nata nel 1982, prima come ditta individuale poi come società. La sede si trova ad Amandola, in provincia di Fermo. Produce fusioni in leghe leggere in terra principalmente ma anche in conchiglia con placche e modelli di qualsiasi dimensione, può anche produrre particolari a mano. Sono forniti di animisteria interna con un forno per la stabilizzazione dove richiesto. Sempre a richiesta del cliente possono fornire lavorazione meccanica e verniciatura. L'azienda è anche dotata di un impianto con 4 presse e molazza automatica per umidificazione terra e compattezza oltre ad apparecchiature di controllo sia per l'indice di densità che per la verifica del gas presente oltre a controlli standard. Il fabbricato di proprietà è dotato di un impianto fotovoltaico di 82 KW. Sono certificati TUV dal 2009 UNI EN 9001:2015 ed affiancati da due Modellerie. Nel 2018 la ditta ha ricevuto un importante riconoscimento di appartenenza al settore dell'artigianato artistico tipico e tradizionale e nel 2025 il Premio "100 Eccellenze Italiane" presso la Sala della Regina di Palazzo Montecitorio a Roma.

IL PERSONAGGIO - A 38 anni, dopo aver dato lustro al ciclismo italiano per oltre un decennio, il ragusano affronta quella che sarà la stagione dell'addio. «Ho la motivazione di un ragazzino - dice - Arrivo dal quinto posto al Giro e da un successo alla Vuelta. E ai giovani dico: non siamo tutti Pogačar o Evenepoel!»

DAMIANO CARUSO

AL SUO ULTIMO BALLO



La gioia di Damiano Caruso quando nel 2022 vinse il Giro della sua Sicilia (Foto Filippo Mazzullo)

All'Alpe Motta, quando il Giro d'Italia si decide nella solitudine della salita e nella verità delle gambe, **Damiano Caruso** ha scritto una delle pagine più alte della sua carriera. Una vittoria che racconta il corridore prima ancora dell'uomo, con quello storico ringraziamento a **Pello Bilbao** e l'arrivo tra due ali di folla in quel giorno da favola. Era il Giro d'Italia 2021: il ciclista ragusano conquistò uno straordinario secondo posto, alle spalle di **Bernal**, che certificò la sua eccezionale qualità nelle corse a tappe.

E come non ricordare la vittoria alla Vuelta di Spagna, all'Alto de Velefique, con una fuga leggendaria, o al Giro di Sicilia, nel 2022, con quell'arrivo imperiale e in solitaria sull'Etna, a Piano Provenzana, sulle strade di casa, con la maglia azzurra addosso e la famiglia ad aspettarlo all'arrivo. Vittorie da copertina: poche, ma tutte pesanti. Tutte in solitaria, tutte a legittimare quel suo valore assoluto costruito pedalata dopo pedalata. Perché, in diciotto stagioni da professionista, Caruso non ha mai inseguito i numeri, ma il senso: il senso della squadra, il senso di un ciclismo che l'ha visto sempre in prima linea. Il suo si trasforma in un racconto di vita vissuta in bicicletta. Dalla sua Ragusa, nella terra di Montalbano, in giro per il mondo, a diventare protagonista in uno sport come il ciclismo, dove sacrificio e passione si incrociano con

il talento.

Damiano Caruso sì, concederà un ultimo ballo, dal significato speciale. «Sì, perché tutto quello che sto facendo adesso ha un gusto particolare. So che sarà l'ultima volta: l'ultima preparazione invernale, l'ultima Milano-Sanremo, l'ultimo Giro d'Italia, forse l'ultimo Tour de France. C'è una componente romantica in tutto questo. Dopo tanti anni, sapere che ogni corsa è "l'ultima" ti fa vivere tutto in modo più intenso. E, paradossalmente, mi motiva».

La scelta di ritirarsi, inizialmente prevista per il 2025, arrivò dopo una stagione complicata. Poi la svolta, nell'anno appena passato. «Sì, è stato un anno difficile, il 2024. Tante cadute, diversi malanni, ma soprattutto avevo perso lo spirito. Questo è un lavoro, ma ha una parte ludica, di divertimento, che è fondamentale. Io avevo perso quasi il piacere di andare in bici. A un certo punto mi sono detto che, se doveva continuare così, non aveva più senso: i sacrifici sono troppi se non ti diverti più».

Non si è fermato Damiano. Aveva fame e voglia di riscatto. «L'inverno, che mi ha permesso di preparare la scorsa stagione, è andato bene. L'ho affrontato con la massima serietà e l'impegno è stato ripagato nell'anno appena passato. Sono arrivati risultati buoni, importanti. Li ho capito che non era un problema di età, non era qualcosa di fisiologico. Era stata semplicemente una stagione storta.



A sinistra, una foto che sarà sempre nel cuore di Caruso: Damiano vince sull'Etna e conquista il Giro di Sicilia 2022 (Foto Filippo Mazzullo). Sopra, Caruso insieme alla sua splendida famiglia (foto autorizzata)

E allora ho pensato: perché no? Un ultimo Giro si può fare, un ultimo ballo si può concedere».

La motivazione, però, non è cambiata. «È rimasta quella di un ragazzino. Chi mi conosce lo sa: preparo quest'ultimo anno come fosse il primo, con lo stesso piglio». Il programma prevede l'inizio in Spagna, alla Vuelta Valenciana, poi l'UAE Tour negli Emirati. Resta da decidere tra la Parigi-Nizza e la Tirreno-Adriatico, quindi Milano-Sanremo, Giro di Romandia e, infine, il Giro d'Italia. «L'ultimo Giro, nel quale cercherò di mettermi una ciliegina sulla torta».

Nel 2025 quella ciliegina è già arrivata. «È stata un'ottima stagione. Il quinto posto al Giro, la vittoria in Spagna alla Vuelta a Burgos. Piccole grandi soddisfazioni, perché riuscire a vincere alla mia età, in un ciclismo così giovane, così veloce, non è mai scontato. Ci sono riuscito e ne vado fiero. Ed è questo che mi dà la motivazione per preparare al meglio quest'ultima stagione». La possibilità di affrontare anche il *Tour de France* esiste, ma resta sulla carta. «Bisognerà vedere quante energie rimangono nel serbatoio, sia mentali che fisiche. Poi, insieme alla squadra, valuteremo se sarà il caso di fare anche il *Tour*».

Un ciclismo cambiato, dove il talento da solo non basta più. «Oggi va ve-

locissimo. Chi sbaglia meno emerge prima. Servono sacrificio, dedizione, attenzione. È sempre stato così nel ciclismo, ma oggi ancora di più».

Ai giovani, Caruso parla anche di testa. «Devono capire che non tutti siamo **Pogačar** o **Evenepoel**. Ognuno ha bisogno dei propri tempi. Non bisogna demordere, anche quando, nonostante tanti sacrifici, i risultati faticano ad arrivare».

Guardandosi indietro, il bilancio è sereno. Tutto alla fine sta in perfetto equilibrio, la sintesi perfetta di un emozionante percorso. «Mi posso ritenere estremamente soddisfatto. In alcuni momenti sono andato oltre le aspettative, anche mie. Forse nei primi anni avrei potuto chiedere qualcosa in più a me stesso, con quei tanti piazzamenti. Ma forse, spremendomi di più allora, non avrei avuto una carriera così lunga. Quindi va bene così».

Le vittorie restano tutte. «Quella dell'Alpe Motta è stata una delle più emozionanti. Ma anche l'Etna, a Piano Provenzana, al Giro di Sicilia 2022, ha un sapore particolare: ero sulle strade di casa, c'era la mia famiglia, indossavo la maglia azzurra. Ho vinto la generale, grazie a due vittorie, l'ultima delle quali arrivando da solo in una storica Montagna». Una maglia che potrebbe non essere anco-

ra l'ultima. «Il commissario tecnico mi ha chiamato e mi ha detto che non mi esclude. Ha bisogno di atleti con esperienza in un gruppo giovane. Vedremo durante l'anno e poi, a settembre, al Mondiale, se sarò in condizione».

C'è poi un tema che accompagna Caruso da sempre: la sicurezza stradale. «È prima di tutto una questione di rispetto civico. Ciclisti e automobilisti devono rispettare le regole, ma noi ciclisti siamo la parte debole. A prescindere da chi ha torto o ragione, conviene sempre rallentare. Sulla strada noi abbiamo solo da perdere». E il futuro? «Il piano A, per il momento, è quello di diventare direttore sportivo. Ma oggi mi piace ancora pensare da corridore. Vedremo cosa nascerà durante la stagione».

Lui è pronto a godersela, a viverla fino in fondo. Chilometro dopo chilometro, senza voltarsi indietro, con lo sguardo fisso sull'orizzonte. Damiano Caruso, che ha sempre corso senza risparmiarsi, rimane quel campione capace di trasformare ogni fatica in emozione.

Fino all'ultimo passo, prima di appendere la bici al chiodo, continuerà a sognare e a gioire a occhi aperti. Perché emozionare non è per tutti: è un'arte, e lui la conosce alla perfezione. ●

A Moncrivello, in provincia di Vercelli, il ciclocross ha aperto la corsa ai titoli nazionali CSAIn dell'annata. Eccellente organizzazione del "Team Pedale Pazzo"

ECCO I PRIMI CAMPIONI

Domenica 11 gennaio a Moncrivello (Vc) si è disputato il Campionato nazionale ciclocross CSAIn, organizzato dal "Team Pedale Pazzo". Oltre ottanta atleti hanno preso il via della prima manifestazione tricolore del 2026 in terra piemontese.

Il percorso di 2,6 km si snodava attorno al Lago Lanucio, cornice ideale per l'assegnazione delle undici maglie in palio. In pieno inverno, la temperatura è più alta della media stagionale, tra sei e otto gradi. Il cielo è azzurro e il sole illumina le cime innevate che incorniciano il campo di gara allestito in modo impeccabile dallo staff del "Team Pedale Pazzo" guidato dal presidente **Gianni Riconda**. Il terreno si presentava quasi interamente duro e tecnico, tranne un breve tratto in salita con leggero fango. In un altro settore gli ostacoli in legno spezzavano il ritmo e aggiungevano spettacolo. La varietà del tracciato, tra curve, controcurve, rilanci e tratti per rifiatore, ha soddisfatto i partecipanti, confermando l'ottimo lavoro di tracciatura.

La giornata si apriva alle 11 con donne e categorie M6-M9 sulla linea di partenza. Il tradizionale "3, 2, 1... via!" del presidente Riconda dà il via alla prima gara. **Dario Monteferrario** (Penta Bike Cycling Team) imponeva subito il proprio ritmo, mentre **Roberto Lo Iacono** (Bikers Team) e **Marco Cornero** (Funtos Bike) provavano a restare agganciati. Nell'ultima frazione Monteferrario cambiava passo e arrivava sul traguardo a braccia alzate: la festa e la maglia tricolore erano per lui. Convincente **Roberto Viotti** (Biella Biking) negli M7, così come **Oto Batilde** (Ciclo Polonghera), entrambi a segno nelle rispettive categorie.

Primo tra i tesserati CSAIn degli M9, **Augusto Bosio** (Bikers Team), mentre **Magda Michieletti** (Pedale Cossatese) dominava la prova femminile.

Poco dopo mezzogiorno toccava a Junior e M1-M5, impegnati su un tracciato più battuto e con temperatura in rialzo. **Simone Chicco** (Ciclo Polonghera) chiudeva terzo assoluto ma primo tra i tesserati CSAIn, conquistando così il titolo nazionale. Pollice all'insù anche per l'M1 **Fabio Fontana** (U.C. Cigliano) e per **Marco Chiocchetti** (Team Pedale Pazzo) negli M3. Una noia meccanica non fermava **Riccardo Donato** (Team Poirinese), che conquistava la maglia tricolore e il primo posto assoluto negli M2. Chapeau a **Riccardo Ornaghi** (Leynicese Racing Team) tra gli M4 e a **Bruno Dellerba** (Ciclo Polonghera) negli M5: la maglia tricolore era tutta per loro.

All'interno del salone polivalente del Comune di Moncrivello si apriva poi la cerimonia di premiazione con le parole del presidente Gianni Riconda, soddisfatto per la piena riuscita della giornata. Il sindaco **Luca Lisco** confermava il clima di collaborazione e la valenza sportiva del territorio. **Elisa Zoggia**, presidente di CSAIn Piemonte, dopo il saluto istituzionale, donava al Primo cittadino la maglia del Campionato Nazionale Ciclocross. Dopo la vestizione delle maglie e le premiazioni di categoria c'era la proclamazione delle prime tre società (nell'ordine Team Pedale Pazzo, Penta Bike Cycling Team e Bikers Team) che chiudeva tra gli applausi una bella giornata, vissuta all'insegna della passione per il ciclocross. ●

Fabrizio Gulmini



A sinistra, i vincitori delle varie categorie con le maglie tricolori. Sopra, i rappresentanti delle prime tre società classificate

Paolo Massenti, 44 anni, sottufficiale della Brigata Sassari, ha chiuso l'anno vincendo il titolo sardo di Mtb. Una carriera ricca di successi messa a rischio da...un cinghiale

IL BERSAGLIERE "VOLANTE"

Ci sono storie che non hanno bisogno di essere costruite. Storie che si raccontano da sole, perché parlano di cadute reali, di dolore, di riparazioni lente e ostinate, ma anche di tante vittorie, l'ultima nel campionato sardo di mountain bike, e di medaglie prestigiose, come il bronzo ai Mondiali degli Sport d'Impresa 2024. La storia di **Paolo Massenti** è una di queste. Una storia da copertina, fatta di chilometri percorsi sulla strada e dentro sé stessi, dove il ciclismo diventa linguaggio di vita prima ancora che disciplina sportiva.

Il grave infortunio che lo ha colpito nelle scorse stagioni, quando fu assalito da un cinghiale mentre era in bici, con la conseguente frattura del bacino, avrebbe potuto segnare la fine della sua attività. Mesi di immobilità, la necessità di reimparare a camminare, la paura di non poter più tornare in sella. «È stata una lezione durissima – racconta – ma mi ha insegnato a dare il giusto peso al privilegio di essere in salute e di poter praticare uno sport straordinario all'aria aperta come il ciclismo». In molti, al suo posto, avrebbero mollato. Paolo no.

La stagione appena conclusa racconta perfettamente il suo carattere. Un'annata particolare, iniziata in ritardo per motivi lavorativi che lo hanno costretto a saltare alcuni appuntamenti chiave. Un'assenza che ha creato un gap importante in classifica, costringendolo a inseguire gli avversari. Una situazione tutt'altro che semplice, ma che non lo ha scoraggiato. «Tenere il focus quando sembra tutto perso non è facile – spiega – ma le gare sono così: bisogna spingere fino all'ultimo metro». Una rimonta costruita con pazienza, culminata nell'ultima prova del campionato Mtb a Portoscuso, dove gli ultimi punti raccolti gli hanno permesso di conquistare la maglia finale. Una vittoria che vale doppio, perché arrivata dopo una lunga rincorsa.

Sottufficiale della Brigata Sassari, in servizio al 3° Reggimento Bersaglieri, 44 anni, Paolo Massenti porta nello sport lo stesso rigore che applica nella vita quotidiana: disciplina, metodo, rispetto. Il ciclismo lo accompagna da quasi vent'anni e non è mai stato solo competizione. Mountain bike agli inizi, poi strada, cronoscalate, cronometro, ciclocross, lunghe distanze. Quattordici Everesting all'attivo, realizzati indoor e outdoor, su salite simboliche come quella di Gesturi dedicata a Michele Scarponi, figura a cui Massenti sente di ispirarsi profondamente per valori e visione.

Accanto all'agonismo c'è l'impegno civile. La sicurezza stradale è una missione personale, vissuta con coerenza e senso di responsabilità. Dalle uscite all'alba per rag-



Paolo Massenti, 44 anni, è un sottufficiale dei bersaglieri

giungere il luogo di lavoro in bicicletta, adottando tutte le precauzioni possibili, fino ai progetti educativi rivolti alle scuole, convinto che il rispetto degli utenti più deboli della strada debba partire dalla formazione dei più giovani. Nel suo percorso spiccano anche imprese che uniscono sport, territorio e cultura: la Parigi-Brest-Parigi portata a termine migliorando il proprio tempo, le grandi randonnée internazionali, la maglia della Nazionale Randonneur e soprattutto la "Route 377", un anello di 4.100 chilometri attraverso tutti i comuni della Sardegna, con oltre 56 mila metri di dislivello. Un progetto che ha messo insieme ciclismo, sostenibilità ambientale, dialogo con le comunità locali e promozione del territorio.

Paolo non ama definirsi un eroe. Si considera un uomo normale, con tanti sogni nel cassetto. Ma è proprio questa normalità vissuta con straordinaria coerenza a rendere la sua storia esemplare. Una storia che parla di sport, ma soprattutto di vita. E che insegna una cosa semplice e potentissima: finché c'è una strada da percorrere, vale sempre la pena continuare a pedalare. ●

Il cicloturismo è diventata ormai un'esperienza collettiva: grazie agli appositi network non si viaggia più soli e soprattutto il percorso non ha più incognite e va condiviso

LA MIA PEDALATA È PIÙ SOCIAL

Una volta il cicloturismo iniziava con una mappa di carta e finiva su un taccuino. Oggi comincia con una traccia GPX, passa dallo smartphone e continua online, tra foto, commenti e consigli condivisi in tempo reale. Il viaggio in bici non è più soltanto strada e fatica: è connessione, racconto e comunità. Silenziosamente, il cicloturismo ha cambiato volto, trasformandosi da esperienza individuale a racconto collettivo.

IL DIARIO DI BORDO È DIVENTATO PUBBLICO (E UTILE) - I social network sono una naturale estensione del viaggio. Instagram, in particolare, funziona come una vetrina narrativa: un tramonto visto dalla tenda, la foto sudata in cima a un passo, una "storia" che racconta un incontro inatteso. Attraverso hashtag come #cicloturismo o #bikepacking non solo archiviamo i nostri ricordi, ma ispiriamo altri viaggiatori e troviamo, a nostra volta, nuove idee per le prossime mete.

Ma il cicloturismo "social" non è solo immagine. Piattaforme come Komoot e Strava hanno introdotto una dimensione tecnica e collaborativa che ha cambiato il modo di viaggiare. Qui non si condividono soltanto belle foto, ma l'essenza del pedalare: tracce GPX, chilometraggi, dislivelli.

La funzione "Highlights" di Komoot, ad esempio, rappresenta un enorme valore aggiunto: sono i ciclisti a segnalare fontanelle, punti panoramici o soste imperdibili. È conoscenza collettiva messa al servizio di tutti. Strava, dal canto suo, aggiunge una componente motivazionale importante con sfide e segmenti che offrono uno stimolo in più per superare la fatica.

E poi c'è YouTube, diventato una vera piattaforma for-

mativa per il cicloturismo. Tutorial e blog raccontano viaggi, soluzioni, attrezzature e strategie, permettendo a molti di imparare a pianificare un itinerario o a gestire un lungo viaggio grazie ai racconti di altri.

DAL VIRTUALE AL REALE: QUANDO LA COMMUNITY SCENDE IN STRADA -

La vera forza del cicloturismo digitale emerge quando l'online diventa un ponte verso l'esperienza reale. Trovare compagni di viaggio oggi è molto più semplice grazie ai gruppi Facebook dedicati, diventati luoghi di incontro e condivisione. Un altro esempio è Warmshowers, una community globale che mette in contatto cicloturisti disposti a offrire ospitalità gratuita ad altri viaggiatori, basandosi su un sistema di fiducia e reputazione online.

Infine, gli eventi. Manifestazioni come il Tuscany Trail non sono gare, ma avventure collettive in cui centinaia di ciclisti seguono la stessa traccia, ognuno con il proprio ritmo. Ci si incontra, ci si aiuta, si condivide un tratto di viaggio. Eventi nati e cresciuti grazie ai social, che rappresentano una delle espressioni più autentiche del cicloturismo contemporaneo.

PEDALARE CONNESSI, CON CONSAPEVOLEZZA - Condividere è una grande opportunità, ma va fatto con attenzione. È importante evitare il geotag in tempo reale di luoghi isolati per proteggerli e la condivisione della posizione deve essere sempre consapevole. La tecnologia non ha tolto poesia al cicloturismo, ma l'ha amplificata, creando una rete globale di storie, esperienze e amicizie. Oggi pedalare significa anche raccontare, ascoltare e sentirsi parte di una comunità che cresce chilometro dopo chilometro. ●

Paolo Ficara



Un dispositivo connesso è diventato oggi una vera e propria mappa digitale in continuo aggiornamento anche grazie alle community. I cicloturisti hanno detto addio da tempo alle mappe cartacee

A Ragalna, comune di Catania, un gruppo di giovani signore, invece di rimanere a vedere giocare i propri figli, va in campo e nasce così una squadra vera e propria

LE MAMME FINITE NEL...PALLONE

Hanno in comune un sogno: dare calci a un pallone, vivere la passione per il calcio e creare un legame speciale con la comunità. La squadra delle mamme targata "Adernò e Sport Insieme" è molto più di un semplice contesto sportivo: è un progetto sociale che in un anno ha conquistato entusiasmo e risultati.

«Ogni anno, al termine della stagione della mia scuola calcio, organizzavo la partita tra mamme e tra papà», racconta **Marco Alberio**, coordinatore tecnico del progetto "Mamme in campo". «Notavo quanta passione ci fosse tra le mamme, quanto entusiasmo nel preparare e giocare la partita finale. È stato allora che ho pensato fosse il momento giusto per proporre qualcosa di più: la partecipazione a un torneo amatoriale».

Fondamentale è stato il supporto di **Giuseppe Lombardo**, responsabile del progetto Play District – finanziato da Sport e Salute - a Ragalna, comune alle pendici dell'Etna sensibile allo sport e alla sua vocazione sociale: «Vedere queste mamme – racconta Lombardo - trasformare una semplice partita in un percorso di crescita sportiva e sociale è davvero emozionante. Lo sport diventa strumento di inclusione e comunità. Giocare le partite sul campo di Ragalna ha permesso a tante mamme, tra le quali **Bruna Alibrio** e **Cristina** ed **Erika Lamanna**, che giocano nel Racing City, di mettersi in gioco e vivere il calcio in prima persona». Un gioco di squadra, un esempio di sinergia, che porta lontano.

Il progetto è partito quasi per gioco: durante un allenamento, mentre aspettavano i figli, alcune mamme hanno accettato di calciare il pallone. Da otto partecipanti iniziali, grazie al passaparola, il gruppo è cresciuto fino a venti donne. Dopo qualche allenamento, la decisione



Non solo sport per le mamme calciatrici, ma anche divertimento e socializzazione. In basso, la squadra schierata che partecipa ai tornei di calcio a organizzati anche da CSAIn

di iscriversi a un torneo CSAIn di calcio a 5 femminile ha dato il via a una stagione ricca di partite, entusiasmo e amicizie consolidate.

«Oltre a vedersi in campo», spiegano Alberio e Lombardo all'unisono, «ci si incontra anche fuori con le famiglie. Lo sport diventa socializzazione, e qui si capisce che gli sforzi e i sacrifici hanno il giusto riconoscimento. Una delle mamme ha persino seguito un corso CSAIn per diventare allenatrice e oggi guida il gruppo, mentre altre affrontano le sfide della vita superando difficoltà personali attraverso lo sport».

L'iniziativa ha permesso di organizzare allenamenti in orari compatibili con gli impegni delle mamme. «All'inizio non è stato semplice», ammette Alberio, «ma passo dopo passo abbiamo trovato l'orario serale ideale per tutte. Oggi il gruppo si è consolidato, con mamme che si organizzano autonomamente per le partite, supervisionate da **Giuseppe Alberio** e **Salvo Scanicchio**. «Molte partecipanti non avevano mai giocato a calcio», aggiunge Marco, «ma vedere la gioia nel fare gol, divertirsi e socializzare è impagabile».

Il progetto non è solo sportivo, ma anche una straordinaria valenza sul piano sociale e territoriale che ha fatto scuola: «Le mamme hanno trovato un punto di aggregazione. Organizzano allenamenti, partite e persino amichevoli con i loro figli. È uno sport condiviso che crea legami e valorizza la comunità», sottolinea Lombardo. Mamme che giocano, ridono e costruiscono legami che restano anche fuori dal campo. Passione, partecipazione e spirito di gruppo sono la vera vittoria. Il calcio che unisce, il calcio che piace.



LA STORIA - Alessio Alfieri, un ragazzo casertano appena diciottenne, ha vinto una "storica" battaglia con il supporto della sua società, la Asd Dream Gym, e con la direttrice tecnica Marina del Pezzo in prima fila. Potrà partecipare anche alle gare federali di ginnastica ritmica che in Italia erano precluse agli atleti di sesso maschile

«LO SPORT È LIBERTÀ NON HA GENERE!»



Per anni è stato uno sport declinato quasi esclusivamente al femminile, un mondo di nastri, cerchi e clavette dove la presenza maschile era vista come un'anomalia, se non un'impossibilità regolamentare.

Ma a Caserta, tra le mura della ASD Dream Gym, c'è chi non ha mai smesso di credere che la pedana fosse di tutti. Lui si chiama **Alessio Alfieri**, 18 anni appena compiuti, e finalmente ha vinto la sua battaglia più importante: non una medaglia, ma il diritto di esserci.

Dopo un lungo percorso a ostacoli, Alessio ha finalmente ottenuto il via libera per gareggiare nelle competizioni ufficiali della Federazione Ginnastica d'Italia.

«Dopo tanto tribolare, finalmente potrò fare le gare in Federazione», racconta con un sorriso che tradisce il sollievo di chi ha temuto di dover emigrare per inseguire la propria passione.

IL BIVIO SPAGNOLO E LA SCELTA DI RESTARE - La storia sportiva di Alessio inizia nel 2019, ma subisce quasi subito una battuta d'arresto a causa della pandemia. La ripresa nel 2023 si scontra con una realtà complessa per la ritmica maschile in Italia, disciplina ancora in fase di strutturazione rispetto ad altri paesi europei. «L'idea iniziale era di dislocarci verso la Spagna», confessa Alfieri.

La penisola iberica, infatti, è stata pioniera nell'aprire la ritmica agli uomini, con atleti come **Cristofer Beni-**

Nelle due foto Alessio Alfieri in azione ai campionati italiani CSAIn dove partecipa ormai da diversi anni. Alessio si è appassionato alla ginnastica seguendo le orme della sorella. Prima però ha provato l'artistica, poi ha trovato la sua realizzazione nella ritmica. Photo-Credit Walter Scalera e Maria Plotkina



tez che hanno fatto scuola. Tuttavia, il destino ha voluto che Alessio restasse nella sua terra.

«Per fortuna abbiamo avuto un'apertura nei nostri confronti in Italia, quindi rimaniamo qui», spiega. Una vittoria che non è solo personale, ma di un intero movimento che sta cambiando pelle.

IL RUOLO CHIAVE DI MARINA DEL PEZZO E DELL'ASD DREAM GYM - Dietro questo traguardo storico non c'è solo la caparbieta di un atleta, ma il lavoro incessante di una società e dei suoi dirigenti.

Fondamentale è stato il ruolo della ASD Dream Gym di Caserta, storica realtà del territorio affiliata CSAIn. La società si è confermata un avamposto di inclusività grazie soprattutto alla sua Direttrice Tecnica, **Marina del Pezzo**. Figura di spicco nel panorama sportivo e dirigente di settore dello CSAIn, Del Pezzo non si è limitata ad allenare Alessio; si è battuta

in prima linea accanto al suo allievo nelle sedi opportune, portando avanti una battaglia politica e culturale per abbattere le barriere normative. È grazie alla sua determinazione e al peso specifico dell'affiliazione CSAIn se oggi quella "apertura" di cui parla Alessio è diventata realtà, permettendo al talento casertano di competere sotto il tricolore senza dover emigrare.

"LO SPORT È LIBERTÀ" - Ma cosa spinge un ragazzo a scegliere la ginnastica ritmica, sfidando stereotipi e difficoltà burocratiche? Per Alessio la risposta è semplice e disarmante: «Lo sport è libertà. Ti permette di esprimerti, ma soprattutto di staccare la mente dalla quotidianità».

La scintilla è scoccata in famiglia: «Ha iniziato prima mia sorella, poi mi sono appassionato anch'io. Ho fatto un anno di artistica e poi sono venuto a mancare... nel senso che sono passato alla ritmica», scher-

za. Oggi gareggia nella categoria Silver LE, un livello tecnico elevato che richiede precisione e dedizione assoluta.

TRA SCUOLA E PEDANA: LA VITA DA ATLETA - La giornata tipo di Alessio è un incastro perfetto di doveri e passioni, scandita da una disciplina ferrea. Sveglia alle 6:00, scuola, pranzo veloce ("il rancio", come lo chiama lui sorridendo), e poi subito in palestra. «Mi dovrei allenare circa 13-15 ore a settimana, tre ore al giorno dal lunedì al venerdì», racconta. Il weekend è consacrato alle gare o al riposo, mentre lo studio trova spazio nelle ore serali, quando le luci della palestra si spengono ma l'adrenalina è ancora in circolo. Anche l'alimentazione segue regole precise, nate inizialmente per necessità metaboliche e diventate poi parte dell'essere atleta: «Ho imparato come si mangia e cosa si deve mangiare. Qualche volta lo sgarro ci sta, ma ho imparato a gestirmi».

L'ISPIRAZIONE RUSSA E IL PERFEZIONISMO - Quando gli si chiede a chi si ispiri, Alessio non ha dubbi e punta in alto, verso l'Olimpo della ritmica mondiale: «Le gemelle Averina». **Dina e Arina Averina**, stelle della scuola russa, sono il suo punto di riferimento non solo tecnico, ma caratteriale. «Hanno un carattere un po' complicatuccio», ammette Alessio, riconoscendosi in quella stessa indole che l'ambiente della ritmica tende a forgiare. «Non che il mio sia diverso dal loro... è l'ambiente che porta questo carattere un po' perfezionista». Una consapevolezza che si riflette anche nel modo in cui guarda al futuro.

Scaramantico («Non si dice dove sarò tra dieci anni»), ma sicuro dei suoi mezzi: «Se mi piaccio da 1 a 10? Non si può dire nemmeno questo per scaramanzia, ma anche per incognita. Ci si fanno dei propositi, ma poi non si esplicitano». Una sana "pre-sunzione" che a 18 anni, dopo aver abbattuto muri burocratici e culturali, è più che concessa.

UN MESSAGGIO PER IL FUTURO - La storia di Alessio Alfieri è destinata a fare scuola, un apripista per tanti altri ragazzi che magari osservano da lontano il mondo dei piccoli attrezzi. Il suo consiglio per chi è indeciso se intraprendere questa strada è diretto: «Prova. Vai in palestra e poi si vede. Se ti piace, lo senti. Avrai voglia di venire in palestra e di allenarti nonostante tutte le difficoltà, perché non è uno sport per niente facile». Da oggi, grazie alla tenacia di Alessio e della sua società, quella pedana di gare sarà un po' più larga.

Finalmente c'è spazio per tutti!

Massimo Piludu, figura simbolo di CSAIn Sardegna, racconta l'emozione e l'orgoglio di aver portato nella sua terra la fiaccola olimpica in viaggio verso Milano-Cortina

IO TEDOFORO CON IL MIO KARATE

Essere "tedoforo" non è una semplice onorificenza o una medaglia simbolica da appendere alla parete. È, prima di tutto, un'esperienza che ti attraversa l'anima e ti trasforma profondamente, come pochi altri momenti nella vita.

Era l'inizio di quest'anno quando in RAI vidi l'annuncio riguardante la selezione dei tedofori direttamente dal sito della Fondazione Milano-Cortina. La sera stessa ho mandato la mia candidatura. Le Olimpiadi in Italia non capitano tutto gli anni e poter essere tedoforo per me rappresentava il più importante traguardo che un atleta, tecnico e dirigente potesse raggiungere.

Così ho aspettato fino all'estate, sperando di essere scelto. Ero rimasto un po' deluso quando sono stati pubblicati i primi elenchi perché mi sentivo già fuori dai giochi, ma poi ho scoperto che c'era una selezione a parte gestita dai principali sponsor dei Giochi. Allora dentro di me la speranza è rimasta viva e meno di due mesi prima dell'arrivo della Torcia Olimpica in Italia ho ricevuto l'attesissima comunicazione: sarei stato un tedoforo! Ho tenuto il riserbo fino all'ultimo, fino quando la stessa Fondazione Milano-Cortina ha rilasciato ai vari tedofori il materiale da pubblicare nei social per promuovere tutti assieme il "Viaggio della Fiamma". Oltre alla mia famiglia l'ho comunicato al carissimo Presidente CSAIn **Salvo Spinella**, per me mentore e amico, e al Presidente Onorario **Giacomo Crosa**, già tre volte tedoforo ed ex atleta olimpico.



E così il 14 dicembre la Torcia Olimpica si è fermata in Sardegna per essere poi accompagnata per le principali località turistiche, storiche e paesaggistiche dell'Isola. Ero stato inviato nel Centro di Sanluri presso il Castello di Eleonora D'Arborea, luogo a cui sono fortemente legato anche perché sede di uno dei Musei Risorgimentali più belli del nostro Paese.

Arriva quindi il momento faticoso. Lo staff spiega ai tedofori designati come affrontare il tratto previsto: 200-300 metri da percorrere in cam-



Massimo Piludu in posa da karateka con i ragazzi della Polisportiva Olimpia. Nella foto sotto, Piludu in azione portando la torcia olimpica

minata rapida o corsetta leggera, a seconda dei tempi strettissimi dell'organizzazione. Quando è arrivato il mio turno, il mio cuore è impazzito di gioia perché ho trovato tanta gente che applaudiva i tedofori che venivano man mano annunciati. Vedevo al mio fianco mia madre **Valeria**, mia cugina **Chiara**, e tanti rappresentanti del mondo CSAIn della Sardegna: lo storico Presidente della società Body Sport **Lino Fanni**, le cinture nere del Karate Club Kanazawa, gli arbitri nazionali **Fabio Mureddu** e **Manuela Ariu** e i fantastici ragazzi della Polisportiva Olimpia Onlus accompagnati da Romina, in rappresentanza del carissimo presidente **Carlo Mascia** impossibilitato per motivi di salute ad esserci. Una volta avvenuto il "bacio" tra le due torce per il passaggio della fiamma olimpica era previsto un saluto a tutto il pubblico. Così, come automatismo, ho cominciato a salutare tutti con il saluto tradizionale del karate. Sono stato così convincente che pure il mio collega tedoforo ha seguito le mie movenze. È stato un momento irripetibile! Sparita ogni tensione, ero entrato nella mia dimensione. Mentre procedevo con la fiamma, i fotografi ufficiali e lo staff mi chiedevano di posare con qualche tecnica di karate. Detto fatto. Portare la torcia olimpica per me rappresentava proprio questo momento: esser ambasciatore di coloro che per motivi di salute, calamità, semplicemente sfortunata, non avranno mai l'occasione di far parte del movimento dei Giochi Olimpici, anche perché, magari, la loro disciplina sportiva, come avviene ora per il mio karate, al momento è esclusa dalle Olimpiadi senza certezze per il futuro. Finito il percorso, spenta la "fiamma fisica", la "fiamma Interiore" è tutt'ora ancora accesa. La porterò per sempre nelle mie attività sportive, nel mio Dojo, nel Comitato Regionale CSAIn Sardegna che ho l'onore di rappresentare. ●

A Cagliari, con il supporto di CSAIn Sardegna, si è disputata la 12^a edizione dell'evento di calcio a 5 riservato a persone con disabilità mentale. Presenti anche squadre estere

QUANDO NON CI SONO...LIMITI

Dall'1 al 5 dicembre si è svolta la 12^a edizione della "Cagliari No Limits 25", manifestazione internazionale di "calcio a cinque" riservata interamente a persone con disabilità mentale e relazionale. È un evento che negli anni si è fortemente consolidato dimostrando, edizione dopo edizione, come ragazzi con questo tipo di disabilità possano comunque essere portatori sani di un importante progetto educativo grazie allo sport e al calcio in particolare.

Per quest'ultima edizione la manifestazione ha acquistato uno spessore internazionale con la presenza di squadre come il Barcellona, il San Marino, il Monaco, tutti team che si sono confrontati con quelli provenienti da Piemonte, Marche, Puglia, Veneto e ovviamente dalla stessa Sardegna. Come sempre fondamentale è stata la presenza di tecnici preparati per la valutazione delle abilità motorie dei ragazzi, condizione necessaria per creare gli opportuni gruppi di gioco. Aldilà della competizione stessa, un significativo momento della manifestazione è stato vissuto con la sfilata di tutti gli atleti, insieme ai volontari e ai familiari, nel cuore di Cagliari seguendo la *Seuinstreet Band*, la più grande banda musicale della Sardegna. È stato un momento di grande partecipazione che ha permesso, qualora ce ne fosse stato bisogno, di dimostrare a tutti, una volta di più, come l'handicap non riesca comunque a fermare la gioia di vivere. Il torneo si è svolto in tre giorni consecutivi presso gli impianti del CUS Cagliari, con incontri strutturati in modo tale da alternare l'attività a momenti di valutazione, così da garantire, nel rispetto del nostro format sportivo, inclusione e valorizzazione di ogni singolo atleta. Infatti il nostro metodo educativo-sportivo cerca di rispettare quelle che sono le reali capacità motorie dei partecipanti dando ad ognuno la possibilità di confrontarsi con chi ha le stesse opportunità. Per noi della Polisportiva Olimpia Onlus lo sport è un mezzo per l'inclusione sociale ma anche per la promozione del nostro meraviglioso territorio. Quindi aver creato questo format sportivo ci rende davvero orgogliosi.

La manifestazione è stata resa possibile grazie al patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, all'Assessorato alla Sanità, al Comune di Cagliari e allo CSAIn regionale. Per noi della Polisportiva avere accanto le istituzioni regionali e comunali è fondamentale considerando che in Sardegna più del 7% della popolazione ha un problema di disabilità mentale, così da più di quarant'anni stiamo battendoci per dimostrare che ci può essere un'alternativa importante



alle case di riposo o agli appositi istituti o semplicemente al rimanere chiusi nelle proprie abitazioni.

Tutto questo fa capire che una manifestazione come "Cagliari No Limits" non è solo sport: è autonomia, crescita, percorso educativo e uno straordinario esempio di inclusione. Non ci può essere emozione più grande di quella di poter vedere ogni anno questi atleti incontrarsi, giocare, stringere amicizie e sentirsi parte di una comunità, anche internazionale, senza barriere.

Per me è un miracolo che ogni giorno riesca a vivere l'emozione di vedere realizzare i miei progetti e per questo ringrazio le persone che mi stanno accanto come mia sorella **Romina Mascia**, **Francesco Lo Schiavo**, **Corrado Bellosi**, **Ornella Frau** e **Riccardo Corona**, tutte persone che hanno deciso di condividere con me questo progetto educativo e che mi regalano ogni giorno la serenità di vedere realizzare il tutto anche se un giorno non ci sarò più. ●



All'Aquila grazie a CSAIn si è disputato il 1° campionato regionale del sempre più popolare sport racchetta. Importante supporto da parte del Comune della città

IL PICKLEBALL PARLA ABRUZZESE

Nel primo weekend di dicembre L'Aquila ha celebrato un evento sportivo che segna una svolta per il pickleball in Abruzzo. Il prestigioso Palazzetto dello Sport "Ermenegildo De Felice", struttura iconica recentemente restituita alla città dopo i lavori di ristrutturazione post-terremoto 2009, ha ospitato il primo campionato regionale di questa disciplina emergente. La manifestazione è stata organizzata da CSAIn Abruzzo in collaborazione con ASD Federlibertas L'Aquila e Non Solo Padel AQ. L'evento è stato reso possibile grazie al supporto del Comune dell'Aquila e del "Comitato di L'Aquila insieme per lo sport", coordinato dall'Assessore allo Sport **Vito Colonna** e dal Dott. **Francesco Bizzarri**, che negli ultimi anni stanno sostenendo molte iniziative sportive



I VINCITORI

DOPIO MASCHILE

Luciano Pasquali (Te)
e Daniel Mendez Santa (Te)

DOPIO MISTO

Emiliana Alibrandi (Ri)
e Paolo Castri (Aq)

SINGOLARE

Paolo Castri (Aq)

PREMIO SPECIALE

"NEOFITI" DOPIO MISTO

Livia Croce (Aq) e Fabrizio Castri
(Aq) Nino Gentili (S. Demetrio
Nè Vestini) e Francesca Brancaccio
(S. Demetrio Nè Vestini)

SINGOLARE

Angelo D'Eramo

sul territorio. Il palazzetto ha ospitato competizioni di singolari e di doppi con partecipanti arrivati da tutta la regione e non solo. Ogni partecipante ha ricevuto un pacco-gara e riconoscimenti secondo la tradizione CSAIn che onora pienamente lo sport dilettantistico, amatoriale e come mezzo per vivere un sano stile di vita.

È stato un evento atteso da molti grazie a CSAIn Abruzzo che ha portato per primo questo divertente sport di racchetta in città, formando nella figura di **Mario Spadolini** il primo istruttore e inaugurando il primo campo all'ASD Non Solo Padel AQ. Successivamente l'ASD Federlibertas ha proposto in città il primo campo al coperto e ha curato nei minimi dettagli l'organizzazione del "Trofeo Città dell'Aquila. Grande soddisfazione è stata espressa dal Maestro Mario Spadolini, felice di aver contribuito al successo della manifestazione e di aver visto i



Il podio con i vincitori della manifestazione. Al centro Noemi Tazzi, presidente di CSAIn Abruzzo. Sotto Carlotta, la simpatica e vivace mascotte

partecipanti divertirsi con uno sport nuovo, accessibile e coinvolgente.

Ospite d'eccezione della giornata è stata **Carlotta**, la mascotte di CSAIn Abruzzo, un delizioso e simpaticissimo cane da montagna dei Pirenei di appena due mesi e mezzo che è stato adottato dal comitato. La cucciola ha rallegrato la manifestazione con la sua simpatia e qualche divertente "invasione di campo", contribuendo anche alla cultura della sostenibilità e del benessere animale, in linea con il principio di "One Health".

Inoltre particolare attenzione è stata dedicata alla sostenibilità ambientale, utilizzando materiali artigianali, riutilizzabili ed ecocompatibili, sottolineando come il pickleball rappresenti una disciplina che non richiede grandi opere e si inserisce perfettamente in un'ottica di rispetto per il territorio.

CSAIn si riconferma così ente pioniere in Abruzzo per questa disciplina, guardando con entusiasmo al futuro e alle prossime edizioni dell'evento che promette di diventare un appuntamento fisso nel calendario sportivo regionale. Un ringraziamento a tutti i partecipanti, ai volontari e ai supporter che hanno reso possibile questa prima edizione, dimostrando che il pickleball è uno sport divertente, sociale e alla portata di tutti. ●

A Palazzo San Gervasio, in Basilicata, si è svolto il Campionato nazionale CSAIn dell'arte marziale. Presenti atleti di tutte le categorie arrivati da molte regioni

LA GRANDE FESTA DEL JUDO

La finale nazionale di judo CSAIn "Memorial Donato Giannizzari" ha trasformato Palazzo San Gervasio, il 20 e 21 dicembre, in una vera capitale italiana delle arti marziali. Nel Palazzetto dello sport "V. Frangione" si sono ritrovati atleti provenienti da tutta la Penisola, richiamati da una manifestazione che unisce agonismo di alto livello, spirito educativo e il ricordo del maestro a cui il torneo è dedicato. L'organizzazione, curata dall'ASD Kodokan Judo Palazzo San Gervasio insieme a CSAIn e alle istituzioni locali, ha proseguito il solco delle edizioni precedenti, cresciute di anno in anno per qualità tecnica e partecipazione.

La due giorni è stata scandita da un programma intenso: il sabato spazio alle categorie Esordienti B, Cadetti, Junior e Senior, con incontri serrati su più tatami che hanno messo in luce il lavoro svolto dalle società nel corso della stagione; la domenica, invece, è stata la volta dei più piccoli, dagli U13 agli U8, a testimoniare la vocazione del Memorial Giannizzari come grande festa nazionale del judo giovanile. L'alternanza tra classi agonistiche e preagonistiche ha reso il torneo un'occasione di confronto per tutte le età, come già avvenuto nell'edizione 2025 che aveva visto la presenza di decine di club e centinaia di atleti iscritti.

Il momento più atteso del fine settimana è stato l'arrivo di **Viki Amendola**, campionessa italiana di judo, protagonista negli ultimi anni di una straordinaria ascesa coronata

dal titolo nazionale A2 al PalaGolfo di Follonica. La judoka ha seguito da bordo tatami diversi incontri, premiato i podi più prestigiosi e soprattutto incontrato giovani atleti e famiglie, raccontando la propria esperienza di atleta capace di vincere in più discipline da combattimento. La sua presenza ha dato un forte valore simbolico alla manifestazione, confermando come dal lavoro delle piccole società di provincia possano nascere percorsi sportivi di livello assoluto.

Dal punto di vista tecnico la finale nazionale CSAIn ha offerto un judo dinamico e spettacolare, con ippon di grande fattura e combattimenti spesso decisi negli ultimi secondi, seguiti in diretta streaming sui canali dedicati per permettere a parenti e appassionati di vivere l'evento anche a distanza. Le classifiche a squadre hanno premiato le società più complete, in grado di schierare atleti competitivi in tutte le categorie, mentre sul piano individuale molti judoka lucani e meridionali hanno saputo farsi valere contro avversari provenienti da storici club del Centro-Nord, confermando il ruolo di Palazzo San Gervasio come polo in crescita nel panorama nazionale.

Per la Kodokan Judo Palazzo San Gervasio il Memorial Giannizzari rappresenta un ulteriore passo avanti in un percorso di promozione sportiva che negli ultimi anni l'ha vista protagonista in Italia e all'estero, dal judo al pankration, fino alle partecipazioni a rassegne internazionali. L'intreccio fra memoria del maestro **Donato Giannizzari**, opportunità agonistiche di alto livello e attenzione al settore giovanile rende questa finale nazionale CSAIn un appuntamento ormai irrinunciabile del calendario federale e un volano di promozione per l'intero territorio del VultureMelfese.



Sul podio spazio ai judoka di tutte le età



In poco tempo CSAIn ha fatto vivere alla Regione tre eventi di sport (podismo, rugby e ginnastica) e tutti con l'obiettivo di sostenere il sociale e la solidarietà

LA CALABRIA? UN, DUE E TRE!

Lo sport non è solo prestazione atletica, ma un potente catalizzatore di valori sociali e un veicolo di promozione territoriale. Nelle ultime settimane, la Calabria firmata CSAIn ha dato prova di questa missione attraverso tre eventi emblematici: dalla solidarietà di "Babbo Running" a Catanzaro, all'impegno civile di "Placchiamo la violenza" a Cosenza, fino alla grazia del "Christmas Show" di Rende. Tre tappe di un unico percorso che mette al centro la persona e la comunità. Il fiume rosso della solidarietà: Babbo Running a Catanzaro - Domenica 14 dicembre, le strade del centro storico di Catanzaro si sono tinte di rosso. La "Babbo Running", promossa da ASD Run For Catanzaro e CSAIn Calabria, ha trasformato Corso Mazzini in un palcoscenico di gioia e condivisione. Non si è trattato di una gara podistica tradizionale, ma di una camminata ludico-motoria che ha visto centinaia di partecipanti - dai bambini agli adulti, tutti rigorosamente in costume da Santa Claus - sfilare in un clima di festa. L'evento ha saputo coniugare il benessere fisico con la valorizzazione del patrimonio urbano, portando il serpente natalizio fino al Cavatore, simbolo della città. Ma il vero traguardo è stato lo spirito di solidarietà: la manifestazione ha confermato come lo sport di base possa essere il miglior veicolo per promuovere messaggi di inclusione e vicinanza sociale, rendendo la cultura del movimento accessibile a tutti, oltre ogni barriera agonistica. Rugby e Diritti: "Placchiamo la violenza" - Spostandoci a Cosenza e Rende, il linguaggio dello sport si è fatto più profondo e impegnato con l'iniziativa "Placchiamo la violenza". Nata dalla collaborazione tra il Rugby Rende e la Fondazione Roberta Lanzino, l'iniziativa ha utilizzato i valori intrinseci della palla ovale - il sostegno, il rispetto dell'avversario e il gioco di squadra - per lanciare un messaggio durissimo contro la violenza sulle donne. Il rugby, spesso erroneamente percepito come sport

"duro", ha dimostrato la sua natura più nobile: quella di non lasciare mai solo chi è in difficoltà. Il progetto, sostenuto con forza da CSAIn, prevede un percorso che coinvolgerà atleti, famiglie e scuole per tutto l'anno. Come sottolineato dai promotori, "placcare la violenza" significa decostruire gli stereotipi di genere e promuovere una cultura del rispetto che parta proprio dal campo di gioco. La Fondazione Roberta Lanzino, da decenni in prima linea, ha trovato nello sport un alleato prezioso per parlare alle nuove generazioni con un linguaggio diretto ed efficace. Eleganza e Futuro: il Christmas Show di Rende - Il trittico di eventi si è concluso con la magia del "Christmas Show" di ginnastica artistica e ritmica, svoltosi al Palazzetto dello Sport di Rende. Organizzato dai centri sportivi CSAIn, lo spettacolo ha visto protagoniste decine di giovani atlete che hanno dato prova di talento, disciplina e coordinazione. In un'atmosfera suggestiva, arricchita dalle luci e dalle musiche natalizie, le esibizioni hanno mostrato il lato più coreografico e tecnico della ginnastica.

L'evento non è stato solo una vetrina per i talenti locali, ma un momento di aggregazione per le società sportive del territorio. Vedere centinaia di famiglie sugli spalti celebrare i progressi delle proprie ragazze è la testimonianza di quanto il settore ginnastica CSAIn sia radicato e capace di produrre eccellenza, favorendo una crescita sana dei giovani atleti calabresi.

La Calabria che si muove - Queste tre iniziative rappresentano il cuore pulsante di CSAIn in Calabria: un ente di promozione sportiva che non si limita a organizzare tornei, ma si interroga sul ruolo dello sport nella società moderna. Che si tratti di correre vestiti da Babbo Natale, di scendere in campo per i diritti delle donne o di volteggiare su una pedana, l'obiettivo resta lo stesso: creare una rete sociale forte, dove lo sport sia lo strumento privilegiato per costruire un futuro migliore. ●



Sopra, un momento del "Christmas show", l'evento di ginnastica tenutosi a Rende. A sinistra, tutti in attesa del via per la gara podistica disputata a Catanzaro

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA: LO SPORT SOCIALE ARCHITRAVE DELLA COMUNITÀ

di AMEDEO DI TILLO

Vicepresidente CSAIn e Presidente di CSAIn Calabria



Amedeo Di Tillo mentre presenzia alla manifestazione "Placchiamo la violenza", l'evento tenutosi a Rende che ha avuto nel rugby un "alleato" per mandare un messaggio a tutela delle donne

Nel panorama contemporaneo, lo sport si trova a vivere una profonda dicotomia. Da un lato osserviamo il gigantismo del professionismo estremo, con il mondo del calcio trasformato in un imponente circo mediatico dove il valore dell'atleta è spesso ridotto a mero asset finanziario e la competizione è piegata a logiche di palinsesto e diritti televisivi. In questo scenario, l'evento sportivo rischia di perdere la sua anima originaria per farsi prodotto di consumo, un intrattenimento che risponde a interessi economici globali, allontanandosi dai territori e dalle persone. Dall'altro lato, esiste e resiste lo sport sociale. È quella dimensione che noi come CSAIn difendiamo e promuoviamo con orgoglio: uno sport che non si misura in borsa, ma nel grado di benessere, inclusione e dignità che riesce a generare nelle comunità. Se lo sport d'élite è spettacolo, lo sport sociale è infrastruttura civile. È il collante che tiene unite le periferie, il linguaggio universale che abbatte le barriere della solitudine e della marginalità.

Questa missione trova oggi una frontiera significativa in Calabria. Una terra complessa, dove lo sport non è solo svago, ma un atto di resistenza e di speranza. Il comitato regionale dello CSAIn Calabria sta portando avanti un impegno capillare che trova un simbolo emblematico nella cittadina di San Luca.

Intervenire a San Luca non significa solo organizzare tornei; significa presidiare il territorio. Significa offrire ai giovani un'alternativa concreta, insegnando loro l'amore per le proprie radici e il rispetto per le regole attraverso il gioco di squadra. Lo sport diventa qui lo strumento per restituire dignità a una comunità troppo spesso narrata solo attraverso i suoi coni d'ombra.

Creare luoghi di socialità e aggregazione in contesti simili è una sfida che lo CSAIn ha raccolto con determinazione. Ogni campetto, ogni iniziativa di base che si attiva nel cuore dell'Aspromonte è un presidio di legalità e di libertà. Stiamo lavorando per trasformare la partecipazione sportiva in un volano di impegno civico, affinché i ragazzi di San Luca non si sentano cittadini di serie B, ma protagonisti di un cambiamento culturale che parte dal sudore e dalla condivisione sul campo. Mentre il "grande calcio" discute di Superleghe e ingaggi milionari, lo sport sociale si occupa di salute pubblica, di prevenzione del disagio giovanile e di integrazione. Il nostro obiettivo non è formare necessariamente dei campioni, ma formare dei cittadini consapevoli.

In tutto il Paese, lo sport sociale dimostra che la vera vittoria non è un trofeo in bacheca, ma il sorriso di un adolescente che scopre il senso di appartenenza al proprio territorio o l'anziano che ritrova vitalità attraverso il movimento. È questo il cuore pulsante dello CSAIn: un'organizzazione che mette l'uomo davanti al profitto e il "noi" davanti all'io.

Continueremo a investire nelle zone più difficili, convinti che dove arriva lo sport, arriva la luce. Questo è oggi il nostro laboratorio di futuro. È la prova che, quando la passione incontra l'impegno sociale, lo sport può davvero cambiare il volto di un territorio e il destino di una generazione.

In Veneto festeggia il suo ventennale la "Asd Gruppo Danza Attitude", una scuola che è diventata un'eccellenza come testimoniano i tanti talenti che sono emersi

VENT'ANNI A PASSO DI DANZA

La scuola di danza "ASD Gruppo Danza Attitude" di San Cipriano di Roncade, diretta da **Rosanna Canavacciolo**, quest'anno festeggerà il suo "ventennale" sul territorio roncadese.

Nata nel 2006 da una piccola realtà, è diventata nel tempo una scuola affermata nel Veneto, distinguendosi soprattutto per la professionalità, la serietà e il lavoro costante operato dagli insegnanti. Sede di numerosi stage, workshop ed eventi formativi con insegnanti di fama internazionale, negli ultimi anni ha ottenuto numerose soddisfazioni.

Per citarne solo alcuni, **Ercole Valentino Rossillo**, 14enne di Roncade, lo scorso luglio ha superato l'audizione ed è stato ammesso al terzo corso della Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma diretta dall'Étoile **Eleonora Abbagnato**. Il talentuoso ragazzo già lo scorso anno si era distinto durante numerosi concorsi e facendosi notare da **Joe Lanteri** che gli aveva assegnato una borsa di studio di una settimana presso la Steps on Broadway di New York e, successivamente, era stato ammesso anche nella prestigiosa scuola americana.

Ercole non è l'unico allievo ad avere ottenuto importanti risultati: lo scorso anno **Chiara Beraldo** è stata ammessa alla prestigiosa Accademia del Teatro Alla Scala di Milano e **Maddalena De Luca** è stata invece ammessa alla scuola professionale DAW di Firenze che tuttora frequenta con tanta passione.

Ma i risultati non coinvolgono solo gli allievi più giovani: **Marta Passudetti** e **Maddalena Cigoli**, infatti, sono state ammesse al corso di formazione professionale per danzatori presso l'Opus Ballet di Firenze. E ancora, lo scorso aprile, un gruppo di allieve ha partecipato alla sigla del programma televisivo



Un gruppo di ballerine della scuola insieme al grande Roberto Bolle in occasione di uno spettacolo televisivo. In basso, foto d'insieme di tutti gli allievi

di **Roberto Bolle** "Viva la danza" in onda su Rai Uno. Formazione sì, tecnica e disciplina anche, ma soprattutto un clima sereno e familiare, con ambienti e spazi adeguati e a misura di allievo.

Tante soddisfazioni, dunque, che confermano la qualità di questa piccola scuola di danza di periferia, dove il motto da sempre è "Solo danza di qualità" per il compiacimento e orgoglio del Presidente Regionale CSAIn **Gian Pietro Cancian**, sempre vicino a questa emozionante realtà del suo territorio. ●



Nel pattinaggio di figura dei Giochi invernali molti azzurri in gara sono atleti della IceLab, società affiliata al nostro Ente. Una storia scritta anche da Patrizia Marcomin

CSAIN METTE I PATTINI OLIMPICI

Come noto dal 6 al 22 febbraio l'Italia ospiterà i XXV Giochi Olimpici Invernali e in questo prestigioso contesto, con grande orgoglio, per lo sport del Pattinaggio di figura, la maggioranza degli atleti italiani convocati sono pattinatori di IceLab, la società sportiva di Bergamo affiliata CSAIn. A nome di CSAIn, accompagneremo con entusiasmo e un tifo caloroso **Matteo Rizzo** (categoria Uomini), **Sara Conti/Niccolò Macii** e **Rebecca Ghilardi/Filippo Ambrosini** (categoria Coppie) e la coppia **Charlène Guignard/Marco Fabbri** per la danza sul ghiaccio. Atleti straordinari che porteranno in alto i colori dell'Italia, esprimendo eccellenza sportiva e passione sulla pista ghiacciata dell'Unipol Forum di Assago (MI).

Per tutto ciò un grazie particolare va a **Patrizia Marcomin**. La sua è una storia personale dove la presenza di CSAIn è stata sempre costante. Dopo una breve carriera da atleta e allenatrice, Patrizia ha iniziato, presso il Palaghiaccio Piranesi, a seguire l'organizzazione dei corsi e dell'attività agonistica di pattinaggio su ghiaccio. Dopo la chiusura del centro sportivo, si è trasferita con tutti gli atleti al Forum di Assago (MI) collaborando, fino al 2015, con la società sportiva Forum SSDRL, già affiliata a CSAIn. Successivamente ha deciso di assumere il ruolo di Direttore Organizzativo della struttura Icelab di Bergamo, affiliandosi a CSAIn, a cui poco dopo si sono aggiunte le sedi del Forum e del Palasesto di Sesto San Giovanni (MI), prendendo in gestione tutta l'attività didattica-sportiva del pattinaggio su ghiaccio. Patrizia, grazie alla fiducia riposta nel nostro Ente, ha permesso di unire istituzionalmente e concretamente, un'eccellente realtà sportiva con CSAIn.

Affiliata dal 2018, la società sportiva IceLab di Bergamo è un "impianto palaghiaccio" all'avanguardia nato nel 2015 grazie all'impegno e alla passione di una famiglia di imprenditori bergamaschi che avvicinandosi al pattinaggio di figura ha constatato la mancanza di strutture e sistemi di allenamento evoluti sul territorio regionale e nazionale. Si estende su una superficie di 5mila metri quadrati e comprende una pista regolamentare (60x30 metri) e una per gli allenamenti (35x20), entrambe destinate al pattinaggio artistico, sincronizzato e allo short-track. IceLab è nata con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per il pattinaggio su ghiaccio a livello nazionale ed internazionale. A nemmeno cinque anni dalla fondazione, IceLab viene infatti selezionata come uno dei nove Centri di Eccellenza ISU scelti in tutto il mondo dalla federazione internazionale. L'idea, e da qui il nome, è quella di un laboratorio sportivo innovativo che utilizza mezzi e metodi incentrati sulle esigenze del singolo atleta. Un metodo di allenamento su misura, che mette l'atleta e le sue esigenze al centro, coordinato da un team multidiscipli-

Al centro nella foto Patrizia Marcomin insieme a un gruppo di atleti della IceLab. Patrizia, che è stata atleta e poi tecnico, attualmente è il Direttore organizzativo di tre strutture: l'IceLab di Bergamo, il Palasesto di Sesto San Giovanni e il Forum di Assago che ospiterà le gare olimpiche di pattinaggio di figura oltre allo short track



nare (allenatori, coreografi, preparatori atletici, insegnanti di danza, responsabili delle riprese video, nutrizionisti e mental coach), con l'obiettivo di aiutare il pattinatore a raggiungere il massimo potenziale sportivo per realizzare il sogno di entrare a far parte della squadra nazionale e di competere nelle massime manifestazioni sportive.

Nel 2025, più di 1200 atleti sono stati tesserati CSAIn e 350 atleti con la FISG. Da IceLab proviene la maggior parte degli atleti che, dal 2016 ad oggi, hanno preso parte a Campionati Europei e Mondiali, prove del Grand Prix e Giochi Olimpici, conquistando prestigiosi risultati e importanti medaglie d'oro.

Organizzato dalla ASD WESet si è svolto a Roma l'evento "Una staffetta per sognare". Esperte figure di sport, con Zoff in prima fila, a confronto con giovani aspiranti campioni

ECCO, TI PASSO I MIEI VALORI



Il 29 novembre, a Roma, presso il Centro Sportivo della Polizia di Stato di Tor di Quinto, si è svolto l'evento "Una staffetta per sognare", una mattinata dedicata allo sport come metafora di crescita e passaggio di testimone tra generazioni. L'iniziativa ha messo a confronto campioni affermati e giovani talenti, offrendo uno spazio di dialogo tra chi ha già tracciato il proprio percorso e chi si affaccia ora a un futuro sportivo e professionale complesso e competitivo. L'evento, senza scopo di lucro, è stato organizzato presso la sede operativa dell'ASD WESet, associazione sportiva dilettantistica specializzata in preparazione atletica e riabilitazione, presieduta da **Giuseppe Chiodi**. L'associazione è affiliata storica di CSAIn (Centri Sportivi Aziendali e Industriali). Ospiti d'eccezione dell'evento, **Giacomo Crosta** e **Dino Zoff**, che all'interno di CSAIn, ricoprono il ruolo di presidenti onorari, a testimonianza del prestigio e del valore istituzionale dell'iniziativa e del legame tra sport, formazione e tradizione. Entrambi anche frequentatori assidui delle atmosfere e delle attività di WESet. La mattinata, moderata dal giornalista **Lorenzo Resta** insieme a Giuseppe Chiodi, ha visto la partecipazione di numerosi ospiti oltre i già citati Dino Zoff, Giacomo Crosta (interventato telefonicamente), **Adriano Albanesi**, **Fabio Picchi**, **Gabriele Bertinet**, **Joakin Furbetta**, **Simone Mancini**, **Rachele Pollici**, **Lorenzo Moratti**, **Giada Resta**, **Leonardo Dias**, **Federico Fracassini** e **Pietro Lisi**. Gli incontri si sono svolti in forma di dialoghi a coppie, mettendo in relazione il passato e il presente dello sport con il suo futuro rappresentato dai giovani. Obiettivo dell'iniziativa è stato quello di sottolineare come ogni esperienza possa diventare un patrimonio condiviso: attraverso una staffetta simbolica, il sapere e i valori maturati nel tempo vengono trasmessi a chi è agli inizi del proprio cammino. Tra i momenti più significativi, il confronto tra Leonardo Dias, tredicenne artista e giovane scultore, e Lorenzo Resta, gior-

nalista sportivo di Motosprint. Il dialogo ha affrontato temi come talento, impegno e opportunità, riflettendo sul ruolo del caso e sulla necessità di affiancare alla predisposizione naturale la costanza e la capacità di reinventarsi. Emblematica anche la coppia formata da Dino Zoff, lo storico portiere della Nazionale, e Simone Mancini, promessa del motocross e quattro volte campione italiano, che hanno raccontato la ciclicità dello sport e il valore della continuità tra generazioni. A chiudere la mattinata, l'incontro tra Fabio Picchi, nuotatore pinnato delle Fiamme Oro e recordman della traversata dello Stretto di Messina, e Giada Resta, giovane studentessa e caposervizio di attualità del giornale scolastico. Il dialogo si è concentrato sull'importanza del giornalismo sportivo come strumento di trasmissione di valori positivi. "Una staffetta per sognare" si è così confermata come un'occasione di riflessione e crescita, capace di ricordare che lo sport, oltre ai risultati, è soprattutto un veicolo di valori e cambiamento. ●



Foto in alto, Dino Zoff dialoga con la platea. Sopra, Giuseppe Chiodi (al centro) insieme ad Adriano Albanesi, DT Circolo Antico Tiro a Volo e gold coach WTA, e alla giovane tennista Rachele Pollici

A Brindisi, con il supporto di CSAIn, si è svolta la 4^a edizione della manifestazione che ha visto ragazzi con lo spettro autistico fare attività di nuoto in piscina

E L'INCLUSIONE FECE "SPLASH"

L'associazione "IL BENE CHE TI VOGLIO ODV-ETS", impegnata da anni nel sostegno alle persone con disturbo dello spettro autistico e alle loro famiglie, raggiunge un traguardo importante: la quarta edizione del progetto "1-2-3 - SPLASH", un'iniziativa che unisce sport, inclusione e crescita educativa.

Il progetto nasce e si consolida grazie a una sinergia virtuosa tra più realtà del territorio: l'Associazione Sportiva Delfinia, la Marina Militare, che ha concesso l'utilizzo a Brindisi della Piscina Militare "G. Parodo", e il prezioso supporto di CSAIn e della Federazione Italiana Nuoto. Una collaborazione che dimostra come lo sport possa diventare uno strumento concreto di inclusione sociale.

Cuore del progetto è l'attività in vasca, dove ogni ragazzo entra in acqua accompagnato da un genitore o da una persona di riferimento. Viene applicato il cosiddetto *Parent Training*, un approccio che coinvolge attivamente la famiglia nel percorso educativo e sportivo, rafforzando il legame di fiducia e favorendo la continuità delle competenze anche fuori dall'ambiente natatorio.

La pratica del nuoto si conferma una risorsa educativa di straordinario valore. L'ambiente piscina, per sua natura, favorisce il benessere psicofisico, la regolazione sensoriale e lo sviluppo delle capacità motorie, diventando al tempo stesso uno spazio di socialità, gioco e relazione. Non solo svago, dunque, ma anche attività riabilitative e te-

rapeutiche, adatte a bambini, ragazzi e adulti di qualsiasi età con sviluppo atipico.

"1-2-3 - SPLASH" non è soltanto un progetto sportivo: è un percorso di crescita, autonomia e inclusione, dove l'acqua diventa linguaggio universale e lo sport un ponte capace di unire persone, famiglie e istituzioni.

Una quarta edizione, quella che si è svolta nella città pugliese, che conferma il valore di un'iniziativa ormai punto di riferimento nel panorama dello sport inclusivo e unica nel nostro territorio. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno dato una significativa opportunità a questi magnifici ragazzi. ●

- Fondata nel 2015, Il Bene Che Ti Voglio è un'associazione di mutuo aiuto con sede a Brindisi, attiva su tutto il territorio provinciale con oltre 150 iscritti. Nata dal bisogno concreto di genitori per supportare altri genitori, l'associazione è oggi un punto di riferimento per le famiglie che affrontano il percorso della diagnosi e della crescita di ragazzi con disturbi dello spettro autistico. L'associazione promuove formazione, attività ricreative e progettualità sociale, lavorando al fianco di scuole, enti pubblici e fondazioni nazionali per creare un ambiente più inclusivo e consapevole. Tra i progetti più importanti c'è "Città Smart and Blue", un'iniziativa diffusa in tutti i 20 comuni della provincia di Brindisi per rendere le città più accessibili ai ragazzi autistici.



FUORI CAMPO / Sono decine di migliaia i giovani che ogni anno, finiti gli studi, si pongono il problema se abbandonare o meno le proprie radici. È una scelta difficile che decide il futuro. Un antropologo ha coniato un termine che invita a rimanere ma a guardare il proprio luogo con nuovi occhi e rinnovate ambizioni

RESTARE O PARTIRE? IO SCELGO LA RESTANZA



Tommaso Pezzino, catanese, ha una laurea magistrale in Scienze Pedagogiche e in Scienze Filosofiche. Da diversi anni ricopre il ruolo di pedagogo scolastico in diversi istituti. È "capo scout" AGESCI (l'associazione guide e scouts dei cattolici italiani) e collabora come pedagogo con associazioni sportive dilettantistiche. Tra i suoi scritti, "Papà chi sono gli ignavi, una lettura pedagogica della Divina Commedia" edito da Algra Editore.

Chiacchierando con ragazzi che si accingono a concludere il liceo o che stanno per conseguire la laurea triennale, capita spesso di imbattersi nell'eterno enigma: restare o partire? Rimanere ancorati alle proprie radici familiari e territoriali oppure spiccare il volo verso nuovi orizzonti? Questo dilemma attraversa epoche e culture e oggi assume contorni peculiari nella cosiddetta modernità liquida di cui parlava **Zygmunt Bauman**. In un mondo iper-connesso e in rapido mutamento, partire sembra più facile che mai, quasi naturale; eppure restare può risultare altrettanto coraggioso, una scelta controcorrente che richiede radicamento e progettualità. Chi siamo e chi diventiamo dipende in larga parte da queste decisioni: restare o partire non è solo un atto geografico, ma un gesto identitario. Come suggeriva **Kierkegaard**, ogni scelta importante comporta una rinuncia e segna per sempre la direzione della nostra vita, definendo irrimediabilmente ciò che siamo. Il dilemma dell'aut-aut può generare angoscia perché la libertà di scegliere è anche una vertigine: quando guardiamo nell'abisso delle possibilità, proviamo lo spaesamento di chi sa che imboccando una strada ne lascerà inevitabilmente indietro un'altra.

Vito Teti, antropologo contemporaneo che ha studiato a lungo i paesi del Sud e le dinamiche dello spopo-

lamento, invita a leggere il restare non come fallimento ma come scelta di senso. Teti ha coniato il termine "restanza" che significa sentirsi ancorati e insieme spaesati in un luogo da proteggere e nel contempo da rigenerare radicalmente, da rivalutare, da vivere con rinnovato protagonismo. Restare in questo senso non è il contrario di partire, assomiglia molto a ciò che nello sport potremmo chiamare fedeltà progettuale: non la permanenza comoda di chi si accontenta, ma la scelta di chi resta per costruire, per far crescere un ambiente, per alzare il livello di una comunità sportiva, di una società locale, di un quartiere, senza pretendere che la propria realizzazione passi necessariamente da un altrove. E qui, paradossalmente, partire e restare smettono di essere due gesti opposti: la restanza è restare con un cuore che ha già viaggiato, è trasformare il proprio luogo come se lo guardassimo con occhi nuovi, come se fossimo tornati. L'esodo dei giovani italiani è un fenomeno ormai quantificato anche dalle statistiche: dal 2011 al 2023 si stima una perdita netta di circa 377.000 giovani per emigrazione, una "fuga" che comincia a somigliare a quella di intere generazioni del passato. Le motivazioni dichiarate sono diverse: circa un quarto emigra per necessità (mancanza di lavoro adeguato, salari bassi, scarsa qualità della vita) e un altro buon numero per scelta (desiderio di fare esperienze di

studio o lavoro all'estero, di mettersi alla prova). In questo contesto si inserisce anche il fenomeno della mobilità sportiva che negli ultimi vent'anni è diventata un tratto strutturale dello sport italiano, in particolare nel calcio ma non solo. Centinaia di ragazzi – spesso tra i 12 e i 16 anni – lasciano il Sud e le aree interne per trasferirsi nei grandi centri sportivi del Nord o in club più “blasonati”.

La promessa è chiara: strutture migliori, visibilità, allenatori qualificati, possibilità di carriera. La realtà è più ambigua: molti partono, pochissimi arrivano. Qui la mobilità non è solo geografica: è mobilità esistenziale, spesso non accompagnata da strumenti emotivi, culturali e familiari adeguati. La figura chiave in questo senso è quella dell'osservatore che nasce come sentinella del talento. In origine era colui che riconosceva una qualità nascente, la segnalava, la accompagnava. Oggi, troppo spesso, rischia di diventare anello di una filiera economica. Il talento rischia di trasformarsi in merce fragile, da muovere rapidamente prima che perda valore. In questo senso, il confine tra scoperta e sfruttamento diventa sottile. I numeri infatti raccontano una storia diversa: la percentuale di chi arriva al professionismo è inferiore all'1% e molti ragazzi vengono scartati dopo uno o due anni; il rientro è spesso silenzioso, carico di frustrazione. Quando i migliori ragazzi partono: le società locali si impoveriscono; i campionati giovanili perdono qualità; i modelli positivi scompaiono. Il Sud e le periferie diventano serbatoi di talento grezzo, mentre il valore aggiunto (formazione, visibilità, capitale simbolico) si concentra altrove. È una forma di migrazione selettiva, non molto diversa da quella universitaria o lavorativa. Sebbene oggi le istituzioni sportive – come la FIGC e la FIFA – hanno introdotto norme di tutela dei minori, ci si rende conto che la questione non è legata tanto alle regole di ingaggio quanto alla sua matrice educativa che consiste nel promuovere una mobilità più giusta: età adeguata e gradualità; centralità della scuola; tutor educativi indipendenti da interessi economici di parte; trasparenza nei percorsi; diritto ad un rientro accompagnato da adeguati supporti, senza stigma. Il talento non è una risorsa da estrarre, ma una possibilità da coltivare. Di contro, esistono anche storie di chi ha deciso di restare e investire sul proprio territorio, nuotando controcorrente. Pensiamo ai giovani imprenditori agricoli che recuperano terre abbandonate, ai neo-laureati che rifiutano offerte



QUANDO LO SPORT CHIAMA

Non si lascia la propria casa solo per cercare un lavoro terminati gli studi. Tanti giovanissimi emigrano per sport, inseguendo il sogno di diventare dei campioni, un'opportunità che spesso non possono avere nella realtà dove hanno mosso i primi passi e fatto emergere il proprio talento. Rimanere per aiutare a far crescere questa realtà? Scelta possibile, ma non sempre facile

all'estero per lanciare una start-up nella propria città, o a chi torna dopo un periodo fuori portando idee nuove (*brain circulation* anziché *brain drain*). La restanza di cui parla Vito Teti è questa permanenza attiva: non immobilismo ma resistenza creativa. Se nello sport partire può essere la scelta di chi cerca un contesto che lo faccia sbocciare, restare può essere la scelta di chi prova a rendere quel contesto possibile: formare i più piccoli, tenere viva una società, costruire una rete educativa attorno al campo, al palazzetto, alla palestra, trasformando il territorio da “serbatoio” a laboratorio. Partire o restare devono sempre costituire occasioni di complicità e dialogo tra genitori e figli. La scelta di un figlio o di una figlia di partire per l'università non deve mai in alcun modo diventare motivo di ricatto morale. “Non stavi bene qui? Non era possibile trovare l'università giusta anche nella nostra città?”. O peggio, creare connessioni meritocratiche tra il rendimento universitario e le spese sostenute per il mantenimento fuori casa. Come se la media curriculare debba in qualche modo risarcire gli sforzi economici sostenuti dalla famiglia. Si tratta di meccanismi che generano inquietudine e preoccupazioni, importanti indicatori dell'infelicità dei nostri ragazzi... Concludiamo questa piccola ma impegnativa riflessione, per un papà di una figlia quasi diciottenne, pronta a fare scelte importanti, con la scena iconica del film “La meglio gioven-

tù” (2003) di **Marco Tullio Giordana**. Il professore di medicina, al termine di un esame, dice al giovane studente **Nicola Carati**: «Vada via, se ne vada dall'Italia!, Lasci l'Italia finché è in tempo!». «L'Italia è un posto bello e inutile, destinato a morire. (...) L'Italia è in mano ai dinosauri!». E allora il promettente studente risponde: - «Professore, perché lei allora rimane?». E lui: - «Come perché? Io sono uno dei dinosauri da distruggere!». Ecco, la chiusura forse sta tutta qui: nel coraggio di non diventare, noi adulti, quel muro contro cui i ragazzi devono sbattere per guadagnarsi aria e futuro. Perché se è vero che esistono giovani che partono per opportunità e giovani che restano per scelta, è anche vero che troppo spesso le partenze nascono da spazi negati, da porte chiuse, da contesti che non sanno rigenerarsi. La restanza, allora, non è una parola per nostalgici: è un criterio etico, sportivo, educativo. È il diritto a restare senza essere condannati alla minorità, è il diritto a partire senza sentirsi traditori, è il dovere di costruire luoghi dove un talento non debba emigrare per essere visto, e dove una vocazione non venga soffocata per paura del nuovo.

Allora siamo attenti a non diventare noi stessi quei dinosauri che costringono i nostri ragazzi a lasciare le nostre città perché non abbiamo il coraggio di farci da parte, non abbiamo il coraggio e la forza di tramontare e lasciare spazio a chi viene dopo di noi.

È una ginnastica rieducativa, preventiva e olistica praticata in tutto il mondo quella che porta il nome di chi ne gettò le basi nella prima metà del '900. Tedesco, immigrato in USA, capì che l'uomo moderno avrebbe fatto scelte che avrebbero condizionato negativamente il suo corpo. Progettò così il suo metodo ispirandosi anche alla danza

PILATES, L'UOMO CHE VIDE IL FUTURO



Giuseppe Chiodi lavora come preparatore atletico presso il Centro Sportivo Polizia di Stato "Tor di Quinto". Dal 2017 collabora con la nazionale italiana di scherma e con la nazionale di scherma paralimpica. Dal 2013 al 2017 ha collaborato con la nazionale di motocross. È stato anche preparatore e riassetto piloti del Team Honda, del Team KTM, del Team Gas Gas. Dal 2012 ha sperimentato e sviluppato un proprio sistema di riassetto e bilanciamento fisico denominato "Weset", che è diventato protocollo riabilitativo ed allenante applicabile a sportivi normodotati e diversamente abili.

Come in un celebre capolavoro di Orson Welles, "L'uomo che vide il futuro", immaginiamo che all'inizio del Novecento un uomo abbia vissuto un'esperienza fuori dall'ordinario. Il suo nome era **Joseph Pilates** e, per un istante, gli fu concesso di osservare il futuro dell'umanità e il corpo dell'uomo del domani: un salto in avanti di cento anni, fino all'alba del nuovo millennio. Un viaggio immaginario, certo, ma sorprendentemente profetico.

In quel futuro, oggi il nostro presente, il signor Pilates vide una società profondamente cambiata. L'uomo non era più costantemente in movimento come lo era stato per secoli. Il lavoro fisico aveva lasciato spazio alla sedentarietà, gli spostamenti quotidiani non richiedevano più sforzo, e il corpo umano, progettato per muoversi, aveva iniziato a pagare il prezzo di questa trasformazione. I problemi legati alla scarsa attività fisica, alla mancanza di movimento e a nuove abitudini di vita stavano diventando sempre più diffusi.

Fu forse proprio questa visione a spingere Pilates a elaborare, con largo anticipo, un metodo al tempo poco compreso ma destinato a rivelarsi straordinariamente attuale. Intorno al 1900 nasceva così un approccio che non inseguiva l'estetica, ma la funzionalità del corpo, la consapevolezza del movimento e l'equilibrio tra mente e fisico. Una risposta concreta alle

esigenze dell'uomo moderno, quando l'uomo moderno ancora non esisteva. Questo sistema, oggi più attuale che mai, porta il suo nome: Pilates. La storia di questo metodo si arricchisce di fascino nel momento in cui intreccia gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del signor Pilates. Nato in Germania, ma di origine russo-caucasica, sposa una ballerina professionista e si trasferisce con lei negli Stati Uniti, dove contrae la poliomielite che deforma il suo corpo. Tra leggenda e realtà, la storia narra che, con le risorse e la conoscenza a disposizione all'epoca, quest'uomo creò una pratica che unisce la respirazione yoga, la sua consapevolezza diaframmatica e addominale (cuore del Pilates o *core*, come si ama dire in taluni ambienti più ricercati) alle tecniche di allungamento proprie del ballo classico assimilate dalla moglie. Nasce così un metodo che prende il suo nome, appunto Pilates, e che, tra leggenda e realtà, lascia che la sua figura arrivi a noi con disegni (dei bozzetti artistici, non fotografie) di questo "maestro" del tempo passato, ritratto con un fisico scultoreo in pose plastiche tipiche del suo Pilates. Ancora oggi alcune posizioni insegnate nel Pilates portano lo stesso nome delle posizioni del ballo classico, come, ad esempio, "Point" un termine che richiede che il piede sia in completa distensione, allineato alla tibia. Continuando ad inseguire la sua sto-



ria, il signor Pilates apre poi una scuola in cui particolari movimenti, raccolti in diciotto posizioni di base che sono ancora oggi adottate, contribuiscono, qualche anno dopo, a riabilitare innumerevoli persone in difficoltà, molti con gli arti deturpati dalle ferite provocate dalla Prima Guerra Mondiale. Negli anni successivi, tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, e poi durante il boom economico sviluppatosi in USA nel Dopoguerra, il sistema viene valorizzato grazie al contributo di numerosi fisiatristi, ortopedici e riabilitatori, che portano alla disponibilità delle grandi masse un nuovo concetto di Pilates: il *Pilates Matwork*, che ancora oggi rappresenta la base più raffinata e fruibile dei visionari concetti di questo straordinario uomo. Nei primi anni del Novecento il signor Pilates sviluppa inoltre alcuni macchinari dotati di "leverage", capaci di mettere a punto trazioni mirate sulle articolazioni del corpo umano. Questo tipo di Pilates, tuttora in voga, viene denominato *Reformer*. La più famosa di queste macchine è il *Cadillac*, nome che trae ispirazione dalle famose e mastodontiche automobili dei primi anni del Novecento americano.

I nomi assegnati alle varie posizioni del Pilates sono fortemente evocativi e richiamano il fascino del mondo dei primi del Novecento: la posizione "*The Bridge*" si rifà ai ponti di New York; la "*Sirenetta*" invece imita, con il corpo umano, la celebre statua si-

tuata nel porto di Copenhagen; una posizione più giocosa richiama invece la foca, "*The Seal*". Il tutto concorre alla costruzione di un percorso strutturato, gestito da un coordinatore, maestro o istruttore di Pilates. Analizzando questo approccio da un punto di vista tecnico, utilizzando concetti odierni, possiamo apprezzarne i molteplici aspetti visionari, già presenti nei primi anni del '900 tratti da pratiche antiche come lo yoga e il ballo classico. Con una definizione moderna potremmo descrivere il Pilates come una disciplina che valorizza la mobilità articolare e l'allungamento strutturale in coscienza respiratoria guidata.

Dal punto di vista meccanico, l'elemento centrale e più innovativo del Pilates è lo stimolo e il rinforzo dell'addome profondo, del pavimento pelvico e, più in generale, di tutto ciò che oggi definiamo "core".

L'alternanza dei movimenti, basata sull'allungamento articolare e muscolare legato alle diciotto posizioni fondamentali chiamate "quadri finali", è sempre coordinata con l'espulsione dell'aria e la contrazione addominale e diaframmatica, come previsto dalla filosofia Pilates: "movimenta il corpo espirando".

Questa combinazione costituisce la ricchezza e la modernità di un metodo profondamente olistico. L'equilibrio richiesto al fruitore nella fase

A sinistra ragazze impegnate in alcuni movimenti del metodo pilates. Sotto, Joseph Pilates in una foto che risale a metà del Novecento, quando, ormai anziano, mostrava comunque un fisico statuario. Da bimbo invece era magro e cagionevole e anche successivamente, quando si trasferì in USA, ebbe seri problemi a causa della poliomielite. Nato nel 1883, morì a New York nell'ottobre del 1967, quando aveva 84 anni



iniziale della lezione stimola centri motori profondi e unisce, in modo armonico, l'aspetto neuromotorio con l'allungamento articolare e muscolare, rendendo il sistema perfettamente in linea con le esigenze (e purtroppo con le carenze) contemporanee. L'andamento respiratorio profondo stimola la concentrazione di base: la pulizia mentale, la focalizzazione sui gesti lenti, l'ossigenazione consapevole tipica della respirazione guidata nel Pilates contribuiscono a trasformare ogni lezione in una vera e propria oasi di relax per mente e corpo. Chi approccia al metodo, guidato da un istruttore competente, è invitato a compiere un viaggio personale insieme al proprio corpo, all'interno di un gruppo di persone che condividono lo stesso intento. Un'esperienza che, in qualche modo, rievoca il visionario sguardo di Joseph Pilates, l'uomo che per un attimo, immaginò le esigenze fisiche dell'uomo, con un anticipo di cento anni.

A TAVOLA - Molti atleti non riescono spesso a progredire per gli errori fatti con l'alimentazione di cui però non sono consapevoli. Credono di mangiare bene, invece sbagliano sia le quantità, sia i tempi. La nutrizione deve essere coerente con l'allenamento. Evitare di scegliere sempre gli stessi orari e le stesse porzioni

SE C'È "BUON APPETITO" SI VA PIÙ FORTE



Fabio Buzzanca, nutrizionista esperto in nutrizione clinica e sportiva, si occupa di alimentazione per il benessere e la performance. Specializzato in strategie nutrizionali per atleti professionisti, microbiota intestinale e dieta mediterranea, elabora piani personalizzati basati su evidenze scientifiche. Attivo nella divulgazione, condivide conoscenze su alimentazione e salute tramite articoli, social e formazione. Svolge consulenze a Milano, Roma, Messina e Palermo.

Prima di avvicinarmi in maniera importante a questo mio lavoro, ero convinto che uno sportivo, specie se professionista, sapesse esattamente cosa e come mangiare; in realtà, più parlo con atleti, anche professionisti e più mi rendo conto che è molto diffusa la convinzione del "se mi alleno bene e mangio "pulito", sto facendo tutto il possibile per migliorare".

La realtà è più complessa. E spesso più scomoda.

Il punto è che molti errori nutrizionali non bloccano l'allenamento, non ti impediscono di scendere in campo o di completare una sessione intensa, ma limitano ciò che è parte fondamentale della performance di ogni atleta a qualsiasi livello: la capacità di adattamento!

Ed è proprio lì che si decide il vero salto di livello.

Allenarsi significa inviare uno stimolo al proprio corpo. Migliorare significa che il corpo ha assimilato quello stimolo ed è pronto a passare al livello successivo.

Quando la nutrizione non è coerente con il carico, il corpo "sopravvive" all'allenamento, ma non evolve e spesso, atleti evoluti, portano a termine una seduta letteralmente "con la testa". Ed è il motivo per cui tanti atleti, pur lavorando duramente, restano fermi sugli stessi risultati, ovvero, il corpo non è preparato ad accettare condizioni esterne mutevoli

(che siano atmosferiche e/o fisiche, come spesso accade soprattutto negli sport di situazione).

D'altronde, uno dei padri della nutrizione sportiva, il Prof. **Enrico Arcelli**, fu tra i primi a parlare di potenza metabolica dei lipidi, e ai giorni nostri il quotato olandese **Asker Jeukendrup** parla di allenamento dell'intestino per gli atleti con il concetto del "train the gut".

Ecco allora i cinque errori più frequenti e spesso sottovalutati.

ERRORE N.1 – MANGIARE "PULITO" MA NON IN MODO FUNZIONALE ALLO STIMOLO ALLENANTE

Pochi sanno che un'alimentazione troppo regolare, ordinata e apparentemente perfetta può diventare un freno. Ecco dove sbagliano molti atleti:

- mangiano sempre le stesse quantità;
- agli stessi orari;
- con gli stessi macronutrienti;
- indipendentemente dal tipo di allenamento svolto.

Questo approccio rassicura, dà una sensazione di controllo. Ma dal punto di vista fisiologico è un errore concettuale. Il corpo non si adatta alla media settimanale ma ha bisogno di vari stimoli esterni che permettano di potenziare la propria risposta ormeica (stimoli brevi e ripetuti permettono al corpo stesso di adattarsi; al

contrario stimoli intensi e non controllati, aumentano le difficoltà prestatrice). Un allenamento lattacido invia segnali metabolici completamente diversi rispetto a una seduta tecnica o di forza. Un giorno di carico non è paragonabile a un giorno di scarico, eppure, nutrizionalmente, vengono spesso trattati allo stesso modo. Il risultato? Uno stimolo forte seguito da una risposta nutrizionale debole o generica. L'assenza di variazione nutrizionale porta a un adattamento piatto: si tiene il livello, ma si fatica a superarlo.

Allenamenti periodizzati e nutrizione piatta determineranno risultati mediocri.

ERRORE N.2 – PROTEINE SUFFICIENTI, MA NEL MOMENTO SBAGLIATO

Qui si entra in un territorio che sorprende molti atleti esperti, ovvero la distribuzione delle proteine giornaliere e le quantità non adeguate.

Generalmente uno sportivo raggiunge facilmente il proprio fabbisogno nutrizionale, spesso lo supera, ma la cosa più sorprendente è che non lo distribuisce in maniera adeguata durante la giornata. Non tutte le fonti proteiche sono uguali; il corpo risponde a picchi specifici di aminoacidi, in particolare di leucina, che attivano la sintesi proteica, fondamentale soprattutto nel post allenamento.

Ecco invece cosa vedo spesso:

- grandi quantità di proteine lontano dall'allenamento. Nonostante oggi il concetto di finestra anabolica sia stato rivalutato, le proteine continuano comunque a rivestire un ruolo importantissimo nel post-allenamento (ma occhio alle fonti proteiche);
- pasti post-allenamento insufficienti o ritardati;
- carenze proteiche nelle ore che precedono lo sforzo.

Il paradosso è evidente: si mangiano "abbastanza" proteine (ricordo, anche troppe!), ma nel momento sbagliato.

Troppe proteine lontano dallo stimolo allenante vengono semplicemente ossidate e non assolvono al loro ruolo plastico. Una carenza proteica pre-allenamento aumenta il catabolismo muscolare, anche se il totale giornaliero è corretto.

Il messaggio è chiaro: non conta quante proteine mangi, ma quando il muscolo le mangia!

ERRORE N.3 – POCHI CARBOIDRATI NEI GIORNI SBAGLIATI

Molti atleti hanno una paura enorme nel prendere peso. Concettualmente è uno degli errori più comuni

commessi da uno sportivo, ma ricordiamoci che il carburante preferito del muscolo durante l'attività fisica, soprattutto se intensa, rimane il glucosio.

Molti atleti riducono i carboidrati:

- nei giorni "off";
- dopo allenamenti intensi;
- la sera, "per definizione".

L'idea è migliorare la composizione corporea e comunque non appesantirsi, ma il glicogeno non serve solo a fornire energia durante l'allenamento, infatti il glicogeno:

- segnala al corpo che può recuperare;
- modula il cortisolo e controlla indirettamente tramite l'insulina la risposta anabolica;
- influenza positivamente il sistema nervoso e migliora il sonno.

Recuperare senza carboidrati significa inviare al corpo un messaggio ambiguo: lo stimolo è stato intenso, ma le risorse per riparare non arrivano.

Il risultato è subdolo: ti senti riposato ma allo stesso tempo stanco; le prestazioni iniziali sono sicuramente buone ma nel tempo tenderai a sentirti stanco e a non recuperare bene.

È la differenza tra recupero percepito e recupero metabolico: quando questo squilibrio si prolunga, compaiono rigidità, infiammazione cronica, piccoli fastidi ricorrenti.

ERRORE N.4 – INTESTINO IGNORATO FINCHÉ NON "FA MALE"

Uno studio condotto dall'équipe del Prof. Asker Jeukendrup (tra i migliori esperti al mondo di alimentazione sportiva e allenamento), ha sottolineato come circa il 40% degli sportivi, ha subito almeno una volta nella vita un'esperienza negativa riguardante stress gastrointestinali durante la competizione. Questo significa che quasi un atleta su due ha avvertito, almeno una volta, sintomi come vomito, crampi addominali, diarrea, bruciore addominale o reflusso, tutti inconvenienti che possono compromettere in maniera irreparabile l'esito di una gara.

L'alimentazione sportiva nasce come strumento a disposizione dell'atleta utile al miglioramento della performance sportiva. Da qualche anno a questa parte, si parla sempre più insistentemente non di dieta ma di "allenamento nutrizionale", cioè alimentare il corpo in situazioni diverse, per renderlo "pronto" ad affrontare gli imprevisti.

Tuttavia, atleti con una alimentazione standard, monotona, piatta, potrebbero non manifestare disturbi gastrointestinali ma avere un micro-

biota povero, debole, in quanto la monotonia alimentare limita la proliferazione dei cosiddetti "batteri buoni" e in conseguenza di ciò limitare le potenzialità che l'intestino stesso ha nei confronti della performance atletica.

Alla base ci sono errori comuni:

- fibre mal distribuite nella giornata;
- abuso di alimenti sportivi ultra-processati;
- monotonia alimentare protratta nel tempo;

L'intestino è un organo fondamentale per la salute del corpo umano e per la longevità atletica.

ERRORE N.5 – IDRATAZIONE VISTA SOLO COME "ACQUA"

Ultimo, ma non meno importante: idratazione corretta. Sembra facile, se sai come farla.

Anche la migliore "macchina" atletica va in tilt senza acqua. Bastano perdite del 2% del peso corporeo in sudore perché inizino a calare concentrazione, coordinazione e reattività. Essendo il cervello composto per circa il 75% da acqua, una lieve disidratazione rende il sangue più denso e riduce l'apporto di ossigeno e nutrienti alla mente.

La soluzione? Bere con regolarità. Inizia a idratarti con regolarità: piccoli sorsi nell'arco della giornata, evitando, specialmente in orari pomeridiani, le abbuffate di acqua, che potrebbero compromettere il sonno. Non aspettare di avere sete, né tanto meno bere tutto un litro d'acqua all'ultimo minuto. Un buon indicatore di idratazione è fare un pit-stop in bagno prima dell'inizio della competizione.

Bere senza reintegrare sodio in modo strategico può:

- ridurre la trasmissione neuromuscolare;
- abbassare la potenza;
- compromettere la precisione dei gesti tecnici.
- spiegare perché aumentano i crampi nonostante si beva.

Il corpo non chiede solo acqua, chiede soprattutto equilibrio!

In conclusione, molti atleti non sbagliano allenamento, semplicemente non permettono al corpo di adattarsi a ciò che fanno.

La nutrizione non è semplicemente una dieta da seguire, né un elenco di cibi concessi o vietati, è uno strumento a disposizione dell'atleta per migliorarne la performance.

Quando allenamento e nutrizione iniziano a parlare la stessa lingua, i miglioramenti non sono più casuali ma diventano inevitabili. ●

LA NOSTRA BIBLIOTECA / Due scrittrici, attente storiche dello sport soprattutto al femminile, hanno pubblicato un libro che ridà visibilità a tutte le "signore" che, pur con ruoli diversi, furono impegnate nei Giochi invernali del 1956. Non erano molte ma comunque la loro presenza rappresentò un momento di svolta anche sociale

SÌ, SONO TORNATE LE "DONNE DI CORTINA"



Antonella Stelitano è membro della Società Italiana di Storia dello Sport, dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana e del Consiglio Nazionale del Comitato Italiano Fair Play. È autrice di diversi volumi con i quali ha vinto il Premio Bancarella Sport (2021), il Premio per la Storiografia Sportiva Mario Alighiero Manacorda (2016) e per tre volte è stata premiata al Concorso Letterario del Coni per la saggistica. Tra le pubblicazioni più recenti: Le Nazioni Unite e lo sport. Dall'Utopia della tregua olimpica all'agenda 2030 (Cleup, Padova 2024); Una lama infallibile (Ediciclo, 2020), Le Olimpiadi all'ONU. Le Nazioni Unite e lo sport dall'embargo all'Olimpismo (Cleup, 2012); Olimpiadi e Politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali (Forum, 2008). È Stella di Bronzo al merito sportivo del Coni e Cavaliere della Repubblica.



Adriana Balzarini è storica dello sport, ex insegnante, si occupa in particolare di ricerca sui temi della donna e lo sport. È vicepresidente vicario del Panathlon Distretto Italia di cui è anche Responsabile del settore culturale e femminile. Stella di bronzo al merito del Comitato Italiano Paralimpico, è stata insignita dell'Award Domenico Chiesa nel 2018 e del premio Priz Communication Walter Perez Soto nel 2016. Ha organizzato le mostre "Emancipazione della donna attraverso i Giochi Olimpici" e "Donne e Automobilismo". È autrice di numerosi saggi e pubblicazioni, ed è presente a convegni sulle tematiche femminili dello sport e del mondo paralimpico. Esperta di storia dello sci è stata Giudice di Gara Fisi per lo sci alpino e Commissario automobilistico per il Rally.

È il 26 gennaio 1956, settanta anni fa, e Cortina si appresta ad ospitare la VII edizione dei Giochi Olimpici invernali.

In un palcoscenico che si ritrova a coniugare sport, mondanità e diplomazia, le donne ci sono. Sono poche, ma sono destinate a lasciare un segno indelebile nella storia dello sport e non solo. Accanto ad atlete e campionesse troviamo infatti le prime giornaliste sportive inviate ai Giochi Olimpici, qualche giudice di gara, qualche allenatrice, ma c'è anche una speaker, un architetto che si occupa dell'immagine integrata della cittadina ampezzana, ci sono segretarie e interpreti arruolate per l'occasione e ci sono molte spettatrici d'eccezione. Sono tutte figure spesso rimaste nell'ombra e relegate ai margini dell'evento olimpico.

In coincidenza con il ritorno a Cortina dei Giochi invernali, "Con Le donne di Cortina 1956", **Antonella Stelitano** e **Adriana Balzarini** restituiscono voce e volto a quelle protagoniste, tracciando un mosaico corale di storie che si intreccia con l'avventura olimpica e la trasformazione sociale dell'Italia degli anni Cinquanta.

Pubblicato da **Edizioni Minerva** e arricchito dalla prefazione di **Deborah Compagnoni**, questo libro raccoglie memorie, documenti inediti, fotografie e testimonianze in grado di restituire un affresco nuovo e sorprendente di quell'evento.

Troviamo così protagoniste come **Gi-**



Qui accanto, le sorelle dello sci. Da sinistra, Maria Grazia e Carla Marchelli (Foto gentilmente concessa da Carla Marchelli). In alto, la piemontese Margherita Bottero in azione nello sci di fondo. Era solo diciottenne quando gareggiò a Cortina (Foto concessa da Aldo Mainero del Panathlon Club Cuneo). Appena sopra, un manifesto dei Giochi



liana Minuzzo Chenal, prima donna a cui venne affidata la lettura del giuramento olimpico nella cerimonia inaugurale, **Fiorella Negro** e **Manuela Angeli**, celebrate sulle riviste nazionali e internazionali, **Giovanna Mariotti** unica giornalista italiana accreditata, **Alberta Vianello** unica tedorora, l'architetto **Franca Helg** che progetta l'immagine integrata dei Giochi poi copiata anche a Tokyo 1964, **Giuliana Attenni**, che cura il montaggio del film dedicato a questi Giochi Olimpici: **Vertigine Bianca**. E poi l'unica donna speaker, allenatrici, giudici di gara, interpreti, segretarie, addette alle premiazioni, donne che si occuparono degli eventi culturali di quei giorni, la donna che custodì la bandiera dello stadio olimpico, fino alle "donne del paese" che

accolsero un evento che trasformò Cortina in un crocevia mondiale.

Il libro non tace le contraddizioni del tempo, prima tra tutte quella di scoprire come nelle cronache del tempo, veniva data scarsa attenzione alle gare femminili e alle sue protagoniste di cui si preferiva soffermarsi su dettagli di costume, sul fisico, sulla loro vita privata. L'unica donna a meritare i titoli dei giornali di quei giorni è la madrina **Sophia Loren**.

Il volume alterna ritratti personali spesso inediti e analisi storica, offrendo un racconto che va oltre la competizione e restituisce l'atmosfera unica di quei giorni ma soprattutto la memoria a donne che rischiavano di essere dimenticate. Documenti inediti di archivio, foto e articoli di giornale conserva-



LE DONNE DI CORTINA 1956

di ANTONELLA STELITANO
e ADRIANA BALZARINI

Edizioni MINERVA
384 pagine - 25 euro

Cortina portava già con sé una ventata di novità, che cambieranno per sempre i Giochi Olimpici invernali...

E le donne sono lì, in quell'interstizio di luce che illumina il futuro dello sport, sono presenti.

Sono poche, ma scrivono la loro pagina di storia. «Alcune erano semplici ragazze di montagna, che lavoravano in stalla, spaccavano la legna e, a fine giornata, si infilavano gli sci, magari presi in prestito da un fratello, per allenarsi»

Dalla prefazione di Deborah Compagnoni

ti dalle protagoniste del tempo o dai loro eredi, hanno reso possibile ricostruire momenti rimasti unici nella vita delle protagoniste e nella storia dello sport di cui queste donne furono autentiche pioniere.

Questo singolare taglio e il legame con l'attualità – in vista delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026 – rendono il libro particolarmente significativo. Per le Edizioni Minerva prosegue una missione vocata a riportare alla luce storie che intrecciano sport, cultura e società. *Le donne di Cortina 1956* è più di un saggio: è un viaggio nella memoria collettiva, un omaggio a quelle protagoniste silenziose che hanno contribuito a scrivere una pagina fondamentale della storia olimpica e italiana.

PREMI SPORTIVI DILETTANTISTICI COSA CAMBIA NEL 2026

di LUCA CAMPAGNA

Il mondo dello sport dilettantistico italiano affronta una svolta fiscale importante in tema di premi riconosciuti ad atleti, tecnici e società. Dopo anni di incertezze normative e interpretative, il legislatore ha deciso di fare chiarezza con una modifica normativa entrata in vigore verso fine dicembre 2025.

Dal 1° gennaio 2026 non è più applicabile alcuna esenzione dalla ritenuta del 20% sui premi sportivi dilettantistici di importo fino a 300 euro.

Con il D.Lgs. 18 dicembre 2025, n. 192, in vigore dal 20 dicembre 2025, è stato abrogato il comma 9 dell'art. 45 del D.Lgs. 33/2025 (Testo Unico in materia di versamenti e riscossione - TUVR), disposizione che avrebbe reintrodotto dal 2026 l'esenzione dalla ritenuta per i premi sportivi dilettantistici di importo complessivo annuo non superiore a 300 euro. L'abrogazione è intervenuta prima dell'entrata in applicazione del TUVR, rendendo l'agevolazione definitivamente inoperante, sia per il futuro sia in via retroattiva.

IL REGIME ORDINARIO DEI PREMI SPORTIVI

Ai sensi dell'art. 36, comma 6-quater, del D.Lgs. 36/2021, i premi erogati ad atleti e tecnici operanti nel settore dilettantistico sono qualificati come premi ai sensi dell'art. 30, comma 2, del DPR 600/1973. Ne deriva l'applicazione di ritenuta alla fonte del 20% a titolo di imposta sull'intero importo del premio, senza soglie di esenzione.

IL PASSATO: ESENZIONE FINO A 300 EURO (FINO AL 2024)

L'art. 14 del D.L. 215/2023 (Milleproroghe), convertito nella L. 18/2024, aveva introdotto un'esenzione, limitata tra il 29 febbraio e il 31 dicembre 2024, per i premi erogati nell'ambito di competizioni dilettantistiche i quali non erano soggetti a ritenuta fiscale se di importo complessivo annuo non superiore a 300 euro per ciascun atleta da parte dello stesso soggetto erogatore. Questa agevolazione si era tradotta in una semplificazione operativa significativa per società ed enti organizzatori.

Con il D.Lgs. 33/2025, il legislatore aveva inserito nel TUVR una norma che avrebbe reso strutturale l'esenzione, con decorrenza dal 29 febbraio 2024. Tuttavia, poiché il Testo Unico sarebbe entrato in vigore solo dal 1° gennaio 2026, si è aperto un vuoto interpretativo per l'anno 2025.

L'Agenzia delle Entrate, con risposta a interpello n. 265 del 17 ottobre 2025, ha chiarito che per l'anno 2025 l'esenzione non era applicabile e che tutti i premi sportivi dilettantistici dovevano essere assoggettati alle ritenute del 20% qualunque fosse l'importo. Il rimborso delle ritenute operate sarebbe stato possibile dal 2026, una volta entrato in

vigore il succitato TUVR.

Con il D.Lgs. 192/2025 è stata però determinata la definitiva e retroattiva cancellazione della soglia di esenzione dei 300 euro e di conseguenza l'assenza di qualsiasi base normativa per richiedere il rimborso delle ritenute operate sui premi erogati nel corso dell'anno 2025.

Di conseguenza le ASD e SSD

che nel corso dell'anno 2025 abbiano erogato premi sportivi senza applicare la ritenuta del 20% sono tenute a regolarizzare la propria posizione mediante versamento della ritenuta del 20% a titolo di imposta dovuta con eventuale utilizzo del ravvedimento operoso che permetta il pagamento di sanzioni ed interessi ridotti.

LA NORMATIVA VIGENTE IN SINTESI

- tutti i premi sportivi dilettantistici corrisposti dal 1° gennaio 2025 sono integralmente soggetti a ritenuta del 20% a titolo di imposta;
- non opera la soglia di esenzione dei 300 euro;
- la ritenuta del 20% non si applica solo se l'importo del premio è inferiore ai 25,82 euro;
- non è possibile presentare istanze di rimborso per le ritenute applicate nel 2025;
- l'unico periodo agevolato è stato quello compreso tra il 29 febbraio e il 31 dicembre 2024.

Per il mondo sportivo dilettantistico sarebbe opportuno che il legislatore quanto meno ripristini la norma relativa alla soglia di esenzione dei 300 euro per l'applicazione della ritenuta del 20% a titolo di imposta sui premi sportivi erogati.



LE PIÙ IMPORTANTI SCADENZE FISCALI E PREVIDENZIALI DEL MONDO SPORTIVO DA NON DIMENTICARE

2 FEBBRAIO

- Trasmissione UNIEMENS flussi contributivi e retributivi unificati all'INPS relativamente ai dati di dicembre dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori sportivi coordinati e continuativi che hanno superato la fascia di esenzione previdenziale di € 5.000,00 prevista dall'art.35 del Decreto Legislativo 36/2021.
- Trasmissione UNILAV per i rapporti di lavoro sportivo coordinato e continuativo instaurati nel mese di dicembre.
- Presentazione telematica del MODELLO INTRA 12 per gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle Associazioni Sportive Dilettantistiche non soggetti passivi d'imposta che abbiano effettuato acquisti intracomunitari di beni nel mese di novembre oltre il limite di 10.000 euro e abbiano optato per l'applicazione dell'imposta in Italia su tali acquisti.
- Comunicazione alle Amministrazioni Pubbliche di appartenenza dei lavoratori sportivi che sono anche dipendenti pubblici, dell'ammontare dei compensi sportivi erogati nell'anno 2025.

15 FEBBRAIO

- Registrazione dei corrispettivi conseguiti nell'esercizio di attività commerciale nel mese di gennaio da parte delle Associazioni Sportive Dilettantistiche e Società Sportive Dilettantistiche che hanno effettuato l'opzione per il regime fiscale agevolato di cui all'art.1 della L. n. 398/1991.

16 FEBBRAIO

- Versamento contributi previdenziali, ritenute IRPEF, addizionali comunali e regionali su redditi di lavoro dipendente relativi al mese di gennaio.
- Versamenti delle ritenute IRPEF, addizionali comunali e regionali sui compensi di lavoro sportivo derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, erogati nel mese precedente nei confronti di lavoratori sportivi che hanno superato la fascia di esenzione IRPEF di € 15.000,00 prevista dall'art.36 del Decreto Legislativo 36/2021.
- Versamento dei contributi previdenziali per compensi di lavoro sportivo pagati nel mese di gennaio, derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, a lavoratori sportivi che hanno superato la fascia di esenzione previdenziale di € 5.000,00 prevista dall'art.35 del Decreto Legislativo 36/2021.
- Liquidazione e versamento dell'Iva mensile di gennaio per ASD, SSD e COOP SD, che sono in regime ordinario non avendo optato per la Legge 398/1991.
- Versamento dell'imposta sugli intrattenimenti relativa al mese precedente.
- Versamento dell'IVA del IV trimestre 2025 per le ASD e SSD che nell'ambito delle attività commerciali svolte, hanno optato per il regime agevolato della Legge 398/1991.

25 FEBBRAIO

- Presentazione elenchi INTRA mensili relativi alle cessioni di beni e/o prestazioni di servizi intracomunitari effettuate nei confronti di soggetti facenti parte della Comunità Economica Europea (Modello INTRA 1, INTRA 1-bis, INTRA 1-quater) effettuate rispettivamente nel mese di gennaio.

2 MARZO

- Trasmissione UNIEMENS flussi contributivi e retributivi unificati all'INPS relativamente ai dati di gennaio dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori sportivi coordinati e continuativi che hanno superato la fascia di esenzione previdenziale di € 5.000,00 prevista dall'art.35 del Decreto Legislativo 36/2021.
- Trasmissione UNILAV per i rapporti di lavoro sportivo coordinato e continuativo instaurati nel mese di gennaio.
- Presentazione telematica del MODELLO INTRA 12 per gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle Associazioni sportive dilettantistiche non soggetti passivi d'imposta che abbiano effettuato acquisti intracomunitari di beni nel mese di dicembre oltre il limite di 10.000 euro e abbiano optato per l'applicazione dell'imposta in Italia su tali acquisti.
- Liquidazione e Versamento IVA relativo ad acquisti intracomunitari re-

gistrati nel mese di gennaio da parte delle ASD nell'esercizio di attività istituzionale.

- Trasmissione telematica della Liquidazione Periodica IVA relativa al IV°trimestre 2025, per le ASD e SSD che nell'ambito dello svolgimento di attività commerciali, hanno optato per il Regime IVA Ordinario.

13 MARZO

- Apertura termini per le ASD per richiedere l'iscrizione tra i beneficiari del 5x1000. Le ASD che già dallo scorso anno si trovano iscritte tra gli elenchi dei beneficiari e hanno mantenuto i requisiti per l'iscrizione, NON devono ripresentare la domanda.

15 MARZO

- Registrazione dei corrispettivi conseguiti nell'esercizio di attività commerciale nel mese di febbraio da parte delle Associazioni Sportive Dilettantistiche e Società Sportive Dilettantistiche che hanno effettuato l'opzione per il regime fiscale agevolato di cui all'art.1 della L. n. 398/1991.

16 MARZO

- Versamento contributi previdenziali, ritenute IRPEF, addizionali comunali e regionali su redditi di lavoro dipendente relativi al mese di febbraio.
- Versamenti delle ritenute IRPEF, addizionali comunali e regionali sui compensi di lavoro sportivo derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, erogati nel mese di febbraio nei confronti di lavoratori sportivi che hanno superato la fascia di esenzione IRPEF di € 15.000,00 prevista dall'art.36 del Decreto Legislativo 36/2021.
- Versamento dei contributi previdenziali per compensi di lavoro sportivo pagati nel mese di febbraio, derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, a lavoratori sportivi che hanno superato la fascia di esenzione previdenziale di € 5.000,00 prevista dall'art.35 del Decreto Legislativo 36/2021.
- Liquidazione e versamento dell'Iva mensile di Febbraio per ASD, SSD e COOP SD, che sono in regime ordinario non avendo optato per la Legge 398/1991.
- Versamento dell'imposta sugli intrattenimenti relativa al mese precedente.
- Versamento del saldo IVA 2025 per le ASD e SSD che nell'ambito delle attività commerciali svolte, hanno optato per il Regime IVA Ordinario.
- Consegna delle Certificato Uniche 2026 ai percettori per i redditi/compenzi erogati nell'anno 2025.
- Trasmissione telematica delle Certificazioni Uniche 2026 per l'anno di imposta 2025.

25 MARZO

- Presentazione elenchi INTRA mensili relativi alle cessioni di beni e/o prestazioni di servizi intracomunitari effettuate nei confronti di soggetti facenti parte della Comunità Economica Europea (Modello INTRA 1, INTRA 1-bis, INTRA 1-quater) effettuate rispettivamente nel mese di febbraio.

31 MARZO

- Trasmissione UNIEMENS flussi contributivi e retributivi unificati all'INPS relativamente ai dati di Febbraio dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori sportivi coordinati e continuativi che hanno superato la fascia di esenzione previdenziale di € 5.000,00 prevista dall'art.35 del Decreto Legislativo 36/2021.
- Trasmissione UNILAV per i rapporti di lavoro sportivo coordinato e continuativo instaurati nel mese di Febbraio. Presentazione telematica del MODELLO INTRA 12 per gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle Associazioni sportive dilettantistiche non soggetti passivi d'imposta che abbiano effettuato acquisti intracomunitari di beni nel mese di Gennaio oltre il limite di 10.000 euro e abbiano optato per l'applicazione dell'imposta in Italia su tali acquisti.
- Liquidazione e Versamento IVA relativo ad acquisti intracomunitari registrati nel mese di Febbraio da parte delle A.S.D. nell'esercizio di attività istituzionale.

L'ORGANIGRAMMA CSAIn

CONSIGLIO NAZIONALE

PRESIDENTE

Salvatore Bartolo Spinella

PRESIDENTI ONORARI

Giacomo Crosa

Luigi Fortuna

Natale Mazzuca

Dino Zoff

VICEPRESIDENTI

Marcello Pace (*Vicario*)

Amedeo Di Tillo (*Tesoriere*)

Fabrizio Berveglieri

MEMBRI GIUNTA NAZIONALE

Valentina Spampinato

Franca Ferrami

Massimo Piludu

Gennaro Rega

Luigi Cavaliere

CONSIGLIERI NAZIONALI

Laura Ravelli

Guseppe Luca Lombardo

Raffaele Marcoccio

Gianpietro Cancian

Pier Carlo Iacopini

Marco Cedroni

Emanuela Silvestri

Noemi Tazzi

Germana Sperotto

Marco Vercesi

REVISORI DEI CONTI

Domenico Corsini (*presidente*)

Gaetano Profeta (*membro*)

Carlo Luzzi (*membro*)

PROCURATORE NAZIONALE

Gianpaolo Paglia

COMMISSIONE NAZIONALE DI APPELLO

Gianfranco Barbagallo (*membro*)

Salvatore Costarelli (*membro*)

Pasquale Pio Grasso (*membro*)

COMITATI REGIONALI

VALLE D'AOSTA

Presidente: Claudio Hérin

Villaggio Jeanceyaz 37, Quart (AO)

Cell. 333.1885055

csain.aosta@gmail.com

PIEMONTE

Presidente: Elisa Zoggia

Via Adamello 38, Nichelino (TO)

Cell. 393.1599578

comitatocsainpiemonte@gmail.com

LOMBARDIA

Presidente: Martina Redemagni

Via Teresio Olivelli 3, Castenedolo (BS)

c/o Studio Piazza

345.4528748

csainlombardia@gmail.com

TRENTINO ALTO ADIGE

Presidente: Pino de Nicolò

Via del Macello 57, Bolzano

Cell. 348.0062104

csainaltoadige@gmail.com

VENETO

Presidente: Gian Pietro Cancian

Via Benzi 86, 31100 Treviso

Cell. 340.4556930

veneto@csain.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Presidente: Silvano Rodolfo Godeassi

Via Venezia 17, S.Vito Al Torre (UD)

Cell. 338.6251770

godessisilvano@gmail.com

LIGURIA

Presidente: Valentina Spampinato

Via Brindisi 18, int. 20, 16127 Genova

Cell. 389.7607400

amministrazionecsainliguria@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Presidente: Fabrizio Berveglieri

Via Gaetano Recchi 5, Ferrara

Cell. 348.7374405

csainemiliaromagna@gmail.com

www.csainemiliaromagna.it

TOSCANA

Presidente: Francesco Luparini

Via Poggio della Propositura 28,

Calci (PI)

Cell. 347.0951284

francescoluparini@gmail.com

UMBRIA

Presidente: Marco Nazzareni

Via Roma 53, Valfabbrica (PG)

Cell. 335.8299265

csainumbria@gmail.com

MARCHE

Presidente: Lorenzo Tarsetti

Via G. Ungaretti 13, Ostra (AN)

Cell. 329.2087329

csainancona@gmail.com

LAZIO

Presidente: Marcello Pace

Via Erasmo Gattamelata 26, Roma

Tel. 06.83664599 - Cell. 331.6368825

segreteria@csainlazio.it

ABRUZZO

Presidente: Noemi Tazzi

Via Camillo De Meis 10, L'Aquila

Cell. 366.3010902

noemi.tazzi@gmail.com

MOLISE

Commissario: Marinangela Bellomo

Corso F.lli Brigida 140 - 86039 Termoli (CB)

Cell. 328 9172559

molise@csain.it

CAMPANIA

Presidente: Gennaro Rega

Via Napoli 13, Pomigliano d'Arco (NA)

Cell. 346.3632853

presidente@csaincampania.it

PUGLIA

te: Damiano Manzoni

Via Gregorio Ancona, 19/A

7070127 Bari

Cell. 347.6352851

damiano.manzoni@fastwebnet.it

CALABRIA

Presidente: Amedeo Di Tillo

Via degli Stadi 12, 87100 Cosenza

c/o Stadio S.Vito - curva nord, ing. 15

Cell. 342.1650452

info@csaincalabria.it

BASILICATA

Presidente: Vito Mecca

Contrada da Piancardillo snc

85010 Pignola (PZ)

Cell. 347.6153171

vitomecca@gmail.com

SICILIA

Presidente: Antonio Celona

Corso Sicilia 43, Catania

c/o CONI Catania

Cell. 347.2270677

Cell. 345.6447736

csainsicilia@gmail.com

SARDEGNA

Presidente: Massimo Piludu

Via E. di Arborea 114,

09045 Quartu Sant'Elena (CA)

Tel. 070-3328515

Cell. 346.0355531

sardegna@csain.it

csainsardegna@pecimprese.it



8^a EDIZIONE

COMPANIES CHALLENGE 2026

Circuito di sport aziendale powered by



Il circuito di sport dedicato al mondo aziendale

BOWLING **SOFT DARTS**
BEACH VOLLEY **PADEL**
CALCIO BALILLA **PALLAVOLO**

SCOPRI DI PIÙ SU csainlombardiasport.it/companies-challenge/

INFORMAZIONI csainlombardia@gmail.com

Partners:



Partners tecnici



INSIEME 365 GIORNI ALL'ANNO CON :



www.csain.it

SEGUICI SU:



**DIVENTIAMO
TUTTI AMICI!**

LIKE & HEART